

TORNATA DEL 6 MARZO 1861

PRESIDENZA DELL'AVV. ZANOLINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Seguito della verifica di poteri — Elezione del collegio di Asti — Accuse di brogli e di sottrazione di schede — Fanno istanze per l'inchiesta i deputati Mazza e Depretis, e la oppugnano il deputato Bon-Compagni ed il presidente del Consiglio — Schiarimenti del relatore Colombani — Si delibera sulla priorità, e si approva l'elezione — Elezione del deputato Settembrini, direttore del dicastero dell'istruzione pubblica a Napoli — Parlano i deputati Leopardi, Massari, Ricciardi, Macciò relatore, Andreucci e Petruccelli — L'elezione è annullata — Si annullano pure, per ineleggibilità, le elezioni dei collegi di Cossato, di Tolentino e di Gorgonzola — Discussione sull'elezione del collegio di Avigliana nella persona del cavaliere Genero — Proteste di corruzione — I deputati Brofferio e Chiaves propugnano la proposizione d'inchiesta — Difendono l'elezione i deputati Bruno, Plutino, e Conforti, relatore — Spiegazioni ed avvertenze del deputato Di Cavour Gustavo — Sua proposizione sospensiva — La Camera delibera la sospensione del voto, ed il deposito dei documenti per l'esame.*

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

CAMPINI, segretario juniore, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

SEGUITO DELLA VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama il seguito della verifica dei poteri.

Se vi sono relatori dell'ufficio III che abbiano relazioni in pronto, li pregherò di venire alla ringhiera.

PIRIA, relatore. Ho l'onore di riferire sulle seguenti elezioni:

Collegio di Caprino.

Gli elettori iscritti nelle tre sezioni sono 770; i votanti al primo scrutinio furono 250, dei quali 188 si portarono sul cavaliere Giuseppe Bravi, e 24 sul cavaliere Cesare Cantù; 10 voti andarono dispersi; 8 furono dichiarati nulli.

Niuno avendo ottenuto la maggioranza, si venne al ballottaggio, nel quale su 258 votanti il cavaliere Bravi ottenne 227 voti e il cavaliere Cantù 26, essendo stati dichiarati nulli 5.

Il cavaliere Giuseppe Bravi avendo ottenuto la maggioranza, fu proclamato deputato.

Le operazioni procedettero regolarmente, non vi furono reclami; quindi a nome del III ufficio ho l'onore di proporvi la convalidazione di questa elezione.

(La Camera approva.)

Collegio 1° di Catania.

Nelle cinque sezioni di questo collegio sono iscritti 1514 elettori; votarono al primo scrutinio 815, dei quali 419 per il signor Salvatore Marchese; 526 per il signor Gabriele Cornazza; 50 per l'avvocato Di Grazia; 59 voti andarono dispersi; 1 fu annullato.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza legale, si venne al ballottaggio.

In questo intervennero 924 elettori.

Il signor Salvatore Marchese avendo ottenuto 529 voti con-

tro 590 dati al signor Cornazza Gabriele, fu proclamato deputato.

Questa elezione presentava una grave irregolarità; mancavano tutti i verbali degli uffici provvisorii, e vi era soltanto quello dell'ufficio principale, il quale, per altro, riassumeva tutti i verbali mancanti.

I membri del III ufficio valutarono variamente l'importanza di questa difficoltà; se non che presentemente essa più non esiste, dacchè tutti quei verbali, che prima mancavano, ora sono stati rimessi; e per conseguenza questa elezione rientra nel numero di quelle non contestate. Ho quindi l'onore di proporre alla Camera la convalidazione di quest'elezione.

(La Camera approva.)

MENOTTI, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione del signor Calvi dottor Pasquale a deputato del collegio di Partinico.

Questo collegio, diviso in sei sezioni, ha iscritti 697 elettori, dei quali 447 votarono al primo squittinio. Il dottore Pasquale Calvi riportò 181 voti, il dottore Errante Vincenzo 105, il signor Laporta Luigi 91; dispersi 62, nulli 10.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza voluta dalla legge, si procedette alla votazione di ballottaggio, alla quale presero parte 564 elettori, i cui voti si ripartirono nel modo seguente: al dottore Calvi Pasquale voti 564, al dottore Vincenzo Errante 194. Il dottore Calvi Pasquale, avendo ottenuto una maggioranza legale sufficiente, fu proclamato deputato.

Non essendovi stato nessun reclamo, e tutte le operazioni essendo procedute regolarmente, ho l'onore di proporre, a nome del III ufficio, la convalidazione dell'elezione del signor Pasquale Calvi nel collegio di Partinico in Sicilia.

(È approvata.)

GIOVIO, relatore. Ho l'onore di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'avvocato Rocco Positano nel collegio di Capaccio, Principato Citeriore.

Questo collegio consta di 995 elettori iscritti, ripartiti in quattro sezioni, di Capaccio, Sant'Angelo Fasanello, Rocca-daspide e Postiglione.

Si presentarono allo scrutinio elettori 777, de' quali 455 diedero il loro voto favorevole all'avvocato Rocco Positano; 202 ad Alfieri Antonio, 60 ad Alessio Gennaro; 40 voti andarono dispersi, 20 furono dichiarati nulli. L'avvocato Rocco Positano raccoglieva dunque nel primo scrutinio un numero di voti maggiore del terzo degli elettori iscritti, e maggiore della metà del numero degli intervenuti. Un dispaccio della luogotenenza c'informa ch'egli non copre alcun ufficio pubblico a stipendio dello Stato.

Nessun reclamo trovasi negli atti; solo sussiste l'osservazione che il numero totale degli elettori iscritti nei verbali delle sezioni è discorde da quello del verbale riassuntivo, che invece dei 995 elettori iscritti ne conterebbe 1045.

Siccome però, ammesso anche per base questo maggior numero di elettori, l'avvocato Rocco Positano avrebbe sempre ottenuto un numero di voti maggiore del terzo degli iscritti, così l'ufficio III approvò la nomina dell'avvocato Rocco Positano a deputato, e per organo mio ve ne propone la convalidazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio.
(La Camera approva.)

COLOMBANI, relatore. Collegio di Asola.

Gli elettori iscritti in questo collegio sono 955. Alla prima votazione si presentarono 515 elettori. Il marchese Guerrieri Gonzaga ottenne 247 voti, il signor Mori Attilio 62, dispersi o nulli 4; ma questa votazione non avendo condotto ad un risultato conforme alla legge si passò al ballottaggio, nel quale votarono 367 elettori.

Di questi 308 diedero il voto al signor Guerrieri Gonzaga, 59 al signor Mori Attilio.

I processi verbali non presentano la più piccola irregolarità, per cui, se v'era una difficoltà per la convalidazione di quest'elezione, stava nella qualità dell'eletto, il quale è membro della Commissione provvisoria legislativa. Ma il voto emesso ieri dalla Camera parmi che tronchi compiutamente la questione.

Per conseguenza, a nome del IV ufficio, ho l'onore di proporvi il convalidamento dell'elezione del marchese Guerrieri Gonzaga come deputato del collegio di Asola.

(La Camera approva.)

Collegio d'Asti.

Questo collegio si divide in cinque sezioni, tre d'Asti, Baldichieri e Rocca d'Arazzo; sono iscritti 1504 elettori.

Alla prima votazione si presentarono 952 votanti, i cui voti si divisero come segue:

L'ingegnere Ranco ebbe 475 voti, l'avvocato Baino 444. Gli altri voti furono dispersi su altri candidati o dichiarati nulli.

Si dovette passare al ballottaggio, ed a questo intervennero 1157 elettori.

582 voti furono per l'ingegnere Ranco, 569 per l'avvocato Baino.

Farò, prima di tutto, osservare alla Camera che la maggioranza relativa non è che di 15 voti; e questa cifra servirà forse per meglio chiarire ciò che avrò l'onore di esporre in seguito sulle opposizioni che ha incontrato quest'elezione.

Dai processi verbali, su cui al IV ufficio non occorre di fare alcuna osservazione, emerse che nella prima sezione di Asti furono ammessi a votare 12 elettori, i quali fecero scrivere il loro voto da altri elettori, senza che l'ufficio abbia detto quale fosse il motivo fisico che impediva loro di scrivere le loro schede.

In un'altra sezione furono egualmente ammessi elettori a far scrivere il loro voto da altri; ma è indicato il motivo fi-

sico che impediva a quegli elettori di scrivere essi stessi le loro schede.

In una sezione (ed anche su questo debbo chiamare l'attenzione della Camera) furono rimandati alcuni elettori o piuttosto alcune persone che erano iscritte sulle liste elettorali, e che, essendosi dichiarati analfabeti, non avevano diritto di esservi. Furono esclusi dalla votazione.

Stando le cose in questi termini, l'elezione non offriva obiezione alcuna; senonchè giunsero prima di tutto due reclami alla Camera.

Il primo, sottoscritto Cornero dottore Lorenzo ed altri due elettori, denuncia vari fatti che tenderebbero a provare da una parte la corruzione elettorale personale col mezzo di pranzi ed anche di danaro, e dico *tenderebbero a provare*; dall'altra la votazione di un analfabeto che si nomina, non che la mancanza di revisione delle liste elettorali e dell'approvazione loro per parte dell'intendente.

Non credo dover trattenere la Camera partitamente su questi fatti, prima perchè di quelli che riguardano la corruzione elettorale non sarebbe provato che un pranzo, il quale anzi si dice dato dopo la votazione; secondariamente perchè i fatti compresi in questo primo reclamo sono di importanza minima se vengono raffrontati con quelli che sono compresi nel secondo reclamo, e che mi fo ad esporre alla Camera.

Di questi ultimi fatti alcuni riguardano l'ingerenza governativa. Si accusa l'intendenza locale d'Asti di aver trasmesso dei programmi dell'eletto, per mezzo dell'ufficio postale, ai sindaci, e ciò col bollo dell'intendenza. Si accusa lo stesso intendente di aver trasmesso altri programmi, introducendoli in mezzo a pratiche di affari risguardanti il comune a cui erano spediti. Si accusa un impiegato del Parlamento di aver dichiarato essere egli incaricato dal Governo di promuovere la elezione della persona eletta. Si accusa un impiegato d'intendenza di aver agito presso un altro impiegato postale, d'incarico sempre del Governo e per promuovere la stessa candidatura.

Di questi fatti non risulta annessa ai reclami altra prova se non quella della trasmissione dei programmi elettorali nei pieghi, col suggello dell'intendenza, indirizzati ai sindaci.

Questa prova risulta da una dichiarazione del segretario comunale stesso, che dice averli ricevuti e ritirati dalla posta.

Tale sarebbe la prima serie d'imputazioni fatte alla elezione. Altre riguardano gravi irregolarità che sarebbero state commesse nel processo stesso della elezione, e sono: sottrazione di 50 schede per parte di un membro dell'ufficio elettorale medesimo. Si dice il nome del membro che le avrebbe sottratte, come si nominano altre due persone (e la Camera vorrà perdonarmi se non riporto i nomi, perchè non parmi necessario) che potrebbero deporre del fatto. Infine si nomina la persona a cui queste 50 schede sarebbero state consegnate.

Un altro fatto che è intimamente connesso con questo, e che è pure denunciato nello stesso reclamo, sarebbe che nelle sale elettorali di due sezioni furono veduti elettori aventi alla mano la scheda rossa con iscrittovi sopra il nome del candidato, prima, ben inteso, che si aprisse l'appello. Sembra che questa scheda rossa sia precisamente quella stessa che l'elettore doveva deporre nell'urna. Non c'è prova, non c'è nemmeno asserzione che questa scheda rossa sia poi effettivamente stata deposta nell'urna.

Una terza serie di fatti riguarda l'effettiva corruzione elettorale.

Si parla di danaro promesso, di pranzi dati; ma non vedo

aggiunta ai reclami altra prova, se non quella d'un pranzo dato e pagato da una persona sola ad elettori che hanno votato pel candidato eletto. Trovo però unita una lettera di un tale che, scrivendo ad un altro, lo invitava a promuovere con qualche collezione, dice la lettera, con pranzi ed anche con danari l'elezione della persona che venne eletta.

La gravità dei fatti che costituiscono la seconda categoria d'imputazioni, e la natura di quelli che formano la terza, avevano dapprima indotto l'ufficio a proporvi, all'unanimità meno il voto di uno, il quale era nell'impossibilità di votare, un'inchiesta. L'ufficio aveva dei dubbi gravissimi sulla regolarità dell'elezione. Per togliere questi dubbi l'ufficio proponeva un'inchiesta.

Senonchè giunsero posteriormente altri cinque richiami alla Camera. Di uno d'essi chieggo permesso di non trattenermi, per la ragione che mi sembra affatto insignificante, e li riduco a quattro.

Il primo conferma la trasmissione dei programmi, ma ne attenua l'importanza. Non è che una dichiarazione dello stesso tipografo che ha stampato il programma, nella quale dice che, d'ordine della persona che l'aveva incaricato di stampare, egli aveva fatto de' suoi programmi de' pacchi, li aveva portati all'intendenza, e nell'anticamera li aveva consegnati al portiere, il quale, essendo occupato in altre cose, aveva detto di lasciarli sul tavolo, e partiva.

Pare, in sostanza, che questa dichiarazione voglia provare che l'affare della trasmissione dei pacchi non si compiesse che fra lo stampatore e il portiere, e che anche il portiere non li avesse spediti, si direbbe quasi, che per distrazione.

Questo sarebbe il primo degli ultimi quattro richiami che furono presentati alla Camera.

Il secondo non sembra a me che una generale protesta di onorabilità sia rispetto ai candidati, che agli elettori.

Come schiarimento della questione, mi pare che questo secondo richiamo non abbia alcuna importanza e sia inutile. Però non credo sia inutile per me, perchè mi offre naturalmente l'occasione di dire che nulla in tutti questi voluminosi richiami, come nulla in tutto ciò che si disse nell'ufficio, e nulla, potrei quasi dire, in ciò che si pensò dai membri di esso, è di natura da poter render dubbia l'onoratezza ben nota del carattere dei due concorrenti, come la moralità in generale degli elettori.

Il terzo richiamo degli ultimi presentati, prodotto anch'esso nel senso della difesa della validità dell'elezione, confermerebbe il fatto di due elettori, che nella seconda sezione erano entrati colle schede rosse; ma, soggiunge il richiamo, furono fatti uscire da persona che si nomina, sulla osservazione che questi elettori erano analfabeti.

Il quarto richiamo è un po' più concludente degli altri tre. Attenua certi fatti; ma non credo si possa dire che compiutamente li distrugga. Ripete in sostanza che la trasmissione dei pacchi non fu che un errore, e che anche questo errore fu riparato, in quanto che si sospese la trasmissione di quelli che non erano ancora partiti, quando lo si conobbe. Aggiunge che il fatto della sottrazione delle schede è cosa inconcludente, in quanto che non appare provato che queste schede siano dopo uscite, e rientrate, state deposte nell'urna. Ripete che gli elettori i quali avevano schede scritte alla mano non è provato che le abbiano deposte; dice che quella tal lettera di un elettore, il quale invitava una persona a corromperne altre, e così pure il pranzo dato sono cose insignificanti, e tutto al più dimostrerebbero la intenzione di corrompere, non già la corruzione effettiva. Questo sarebbe il contenuto di questo quarto richiamo.

La maggioranza del IV ufficio, avuta cognizione di questi quattro contro-richiami o dichiarazioni, non trovò abbastanza gravi, nè abbastanza provati i fatti addotti ne' primi due per motivare un'inchiesta; essa diceva che i fatti imputati all'elezione si riducevano in fin de' conti a tre principali. . . .

Avevo dimenticato di aggiungere che nel primo richiamo un'altra accusa diretta contro la validità dell'elezione era questa: la votazione di 17 analfabeti, i quali si nominano nel richiamo. . . .

Diceva adunque che la maggioranza del IV ufficio riduceva a tre i fatti, e le accuse mosse contro la validità dell'elezione, cioè la trasmissione dei pacchi, le schede sottratte e che ricomparvero nella sala, la votazione degli analfabeti.

Riguardo alla trasmissione dei pacchi, diceva la maggioranza come non potessero esercitare altra influenza sull'elezione, se non come indicazione, per parte del Governo, del candidato il quale aveva la sua politica simpatia. Ora, si diceva, vi è una circolare del ministro degl'interni, nella quale questi dice francamente che, in caso di due competitori nello stesso collegio, il Governo si riserva il diritto d'indicare quello a cui darebbe la preferenza. Quanto alle schede sottratte, si diceva che non era provato che gli elettori se ne fossero serviti; e quanto alla votazione dei 17 analfabeti si portava la seguente ragione.

E qui anzitutto mi permetto di ricordarvi come testè vi dicessi che risultava dal processo verbale di una sezione che furono ammessi a votare 12 elettori, i quali fecero scrivere da altri le loro schede, senz'altro che si dicesse quale era il motivo che li impediva di scriverle essi stessi.

La maggioranza diceva adunque, per difendere la validità dell'elezione, che era impossibile che tutti questi 17 analfabeti avessero votato, perchè tutt'al più potevano essere quei 12 di cui diceva or ora.

La minoranza diceva, al contrario, che a lei bastava che la denuncia desse il dubbio grave dell'esistenza di fatti illegali per domandare un'inchiesta, ed insisteva perchè avesse luogo.

Diceva la minoranza che quando si nominava la persona (ed era un membro dello stesso ufficio elettorale) che si asseriva aver sottratte le 50 schede dal banco della presidenza; quando si nominava la persona a cui queste schede sarebbero state date, poi si provava contemporaneamente (noti bene la Camera che dissi *si provava*) che alcuni degli elettori erano entrati nella sala elettorale con ischede già scritte, vi era motivo sufficiente per dubitare della sincerità dell'elezione, e persisteva nel chiedere l'inchiesta.

In quanto ai 17 analfabeti che avrebbero votato, la minoranza diceva non essere ciò impossibile, perchè dodici potevano essere quelli stessi che, secondo i verbali, avrebbero votato senza dichiarare i motivi per cui si facevano da altri scrivere il voto, ed altri cinque potevano esser fra quelli che avevano dichiarato all'ufficio di essere inabili a scrivere per motivo fisico, essendolo invece per inscienza.

Insisteva dunque la minoranza nel chiedere l'inchiesta, e la motivava principalmente sulla sollecitudine che dobbiamo avere per la verità delle elezioni, che è il fondamento nostro, e sul rispetto all'opinione pubblica, che è la nostra forza.

Questi sono i principali fatti che stabiliscono le condizioni della elezione che discutiamo; questi i motivi che guidarono tanto la maggioranza, quanto la minoranza dell'ufficio nel formulare le rispettive loro conclusioni.

Mentre mi dichiaro agli ordini della Camera per darle que-

gli ulteriori schiarimenti che credesse bene di chiedermi, debbo intanto concludere colla maggioranza del IV ufficio col proporvi la convalidazione della elezione dell'ingegnere Ranco a deputato d'Asti.

MAZZA. Domando la parola.

L'onorevole relatore aveva pienamente ragione quando avvertiva, nell'esordire, la Camera, di por mente al fatto, che la maggioranza ottenuta dall'eletto non era stata che di 13 voti. Ora risulta dai processi verbali che 12 di questi voti dovrebbero essere annullati, perchè non si è dichiarata la causa per cui questi dodici votanti facessero scrivere le loro schede.

L'onorevole relatore inoltre ha messo innanzi alla Camera un reclamo, da cui risulta, qualora fosse avverato il fatto, che non dodici soltanto, ma diciassette sarebbero stati i votanti le cui schede dovrebbero essere annullate, in conformità dell'articolo 81 della legge. Si citano i nomi di queste persone, i richiami sono sottoscritti; egli è dunque urgente che la luce si faccia sopra questi fatti.

Io preferirei le altre cause d'inchiesta o di nullità che si vennero arrecando nella protesta di cui fece parola l'onorevole relatore. Non dirò dell'ingerenza che il Governo avrebbe avuta in quest'elezione. Benchè io sia d'avviso che il Governo debba rimanere onninamente imparziale in fatto di elezioni, tuttavia non vorrei fare un argomento d'inchiesta o d'annullamento della sua ingerenza, che si sarebbe ristretta, a quanto ci disse l'onorevole relatore, a fatti che non avrebbero l'importanza di una pressione.

Ma, se ho bene inteso, l'onorevole relatore ci portò ancora altri reclami, i quali parlavano di una sottrazione di cinquanta schede, nominando anche chi le aveva sottratte ed arrecando i testimoni di questa indebita sottrazione. L'autore della protesta si sottoscrisse egli pure.

Ora, o signori, che ci vuole di più perchè noi ordiniamo un'inchiesta?

La maggioranza, anche secondo i verbali, non sarebbe che di un sol voto. Vi è accusa di sottrazione di cinquanta schede; si sottoscrive la protesta di un elettore; vi sono i testimoni di questa sottrazione: che manca ancora? Ma non abbiamo noi tutti gli elementi che sono necessari per ordinare un'inchiesta? Certamente l'inchiesta non vuol essere ordinata sopra fatti vaghi, sopra fatti indeterminati. Certamente noi dobbiamo aggiustare piena fede ai processi verbali degli uffici; ma, quando le proteste sono firmate, quando i fatti che si adducono contro l'elezione sono precisi, sono determinati, e quando la maggioranza è così piccola come nel caso presente, io non veggo davvero, in nome della verità e della giustizia, perchè la Camera non debba ordinare l'inchiesta.

In conseguenza io propongo che alle conclusioni dell'ufficio siano sostituite queste altre, che cioè l'inchiesta sia fatta sopra l'elezione di cui si tratta.

BON-COMPAGNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

COLOMBANI, relatore. Credo che sia mio dovere principale il rettificare i fatti meno esatti che si potrebbero addurre da chi non ha letto i documenti.

La maggioranza relativa del signor Ranco è e sta di 13 voti. Dei dodici elettori che furono ammessi a far scrivere le loro schede da altri, quantunque non si dica nel processo verbale il motivo fisico che ha loro impedito di scriverle essi stessi, si dice però che essi furono ammessi a farle scrivere da altri in forza dell'articolo 81.

Ciò risulta dal processo verbale, e basterebbe per rendere validi questi 12 voti.

PRESIDENTE. Il deputato Bon-Compagni ha facoltà di parlare.

BON-COMPAGNI. Io non credo che abbiamo nei fatti, quali ci furono riferiti, elementi sufficienti per procedere ad una inchiesta. In fatti, quali sono gli argomenti per cui si potrebbe procedere per l'annullamento? (Dico gli argomenti di fatto, supponendo che l'inchiesta venisse a darne le prove.) Vi si è parlato di pressione governativa, perciocchè, si è detto, furono trasmesse delle carte, degli stampati favorevoli all'elezione del signor Ranco, per mezzo dell'intendenza. Sicuramente questo fatto non può avere importanza, se non in quanto si crede che per mezzo di esso il Governo o gli agenti del Governo abbiano in qualche modo menomata la libertà del voto.

Ora io domando a chiunque, se questo solo fatto di trovare uno scritto relativo ad un'elezione, favorevole più ad uno che ad un altro candidato, fra i dispacci dell'intendenza basti a menomare la libertà del voto.

In secondo luogo io credo escluso assolutamente ogni ingerimento dell'azione governativa. Se avessi un sospetto anche minimo che quest'ingerenza ci fosse stata, che dessa avesse potuto avere qualche influenza, sarei io il primo a proporvi l'inchiesta; ma qui non è il caso.

Io conosco un poco questi paesi, ed ho un documento tra le mani che era stato diffuso dai propugnatori dell'altro candidato. Anche qui si parlava di questa diffusione di scritti, ma se ne parlava in un senso che esclude ogni intenzione nel Governo di voler esercitare una pressione. Adunque questi patrocinatori dell'elezione Baino, ecco come narrano il fatto della distribuzione degli scritti favorevoli al signor Ranco che furono confusi negli uffici dell'intendenza tra le carte da firmare e da bollare:

« Nella spedizione del corriere, colui che firmava non badò più che tanto alla natura delle carte, non credendo che in un ufficio di tutta confidenza potesse venir sorpresa la buona fede di chi ne era estraneo; firmò adunque i proclami, furono bollati e spediti per la posta, godendo così della franchigia come cosa governativa. Fortuna volle che il segretario di Revigliasco si trovasse in Asti, ed aperse il piego diretto al sindaco. Vide i proclami; informossi se il signor Ranco era appoggiato ufficialmente dal Governo; scoperse quindi la poco lodevole impresa; furono sequestrati i pacchi alla posta; due soli furono spediti. »

Vedete dunque che erano portati due soli di questi scritti e che questi furono ritirati. Così successe il fatto giusta la narrazione degli avversari della elezione di Ranco.

Ora c'è un'altra imputazione che sarebbe certamente la più grave che si potesse opporre ad una elezione, quella cioè di corruzione. Ma appunto perchè questa è così grave, ove la Camera ammettesse su di essa un'inchiesta, quale sarebbe il significato di questa sua decisione? Essa riconosce che vi è luogo ad accusare un collegio elettorale di essersi lasciato corrompere.

Dunque conviene anzi tutto che i fatti siano tali che, provati, non lascino luogo a dubbio; ed in secondo luogo che siano concepiti in modo che indichino qualche elemento serio di prova.

Ora questi requisiti io non li trovo nei fatti che si sono allegati in questa elezione. Io non ho veduto che annunciazioni vaghe, destituite di alcun principio di prova.

Io conosco un poco queste campagne dell'Astigiano e posso dirvi che, se si prestasse fede a tutte le maldicenze che hanno luogo dopo le elezioni (non escluso il paese in cui ebbe luogo la mia), a tutti i pettegolezzi ed ai rumori assurdi che si span-

dono, non vi sarebbe forse elezione su cui non si dovesse ordinare un'inchiesta.

Voi vedete quindi quanto ne scapiterebbe la dignità dei collegi elettorali e della Camera stessa.

Si è fatta un'altra accusa, ed è quella dei biglietti distribuiti, che furono sottratti dall'ufficio di presidenza.

Ma qui io credo che si deve avere piena fede ai verbali.....

MAZZA. Salvo i reclami.

BON-COMPAGNI..... finchè non viene addotto un fatto preciso che possa annullarli.

Ora supponiamo pure che alcuni elettori abbiano preso dei bollettini prima che loro fossero distribuiti dal presidente; ma se tutte le operazioni sono state fatte regolarmente, se ciascuno si è accostato al tavolo, ed ha preso il bollettino che il presidente distribuiva, e lo scrisse come porta la legge, io non credo che questo possa per sé costituire una irregolarità, che possa essere un argomento per impugnare un'elezione.

Vengo poi all'ultima circostanza, quella cui mi pare che l'ufficio abbia dato qualche maggior importanza, che è quella degli illiterati.

In sostanza si tratterebbe di dodici elettori i quali si sarebbero fatti aiutare a scrivere il loro bollettino, senz'altro fosse espressa la causa per cui non scrivevano essi stessi.

Ma le ultime spiegazioni che ci diede il relatore sanano tutti i sospetti che possono esservi sopra di questo, perchè l'ufficio si riferisce all'articolo della legge; dunque ciò equivale all'averlo trascritto nel verbale.

L'articolo della legge dice che nessuno è ammesso a far scrivere il bollettino se non è impedito da qualche causa grave di scriverlo egli medesimo. Se si fossero messe queste parole nel verbale, sicuro non si potrebbe muovere alcun reclamo; ma essendosi detto: abbiamo fatto quello che è prescritto dalla legge, deve ravvisarsi questa espressione sufficiente.

Perciò io credo che anche per quest'aspetto non possa farsi luogo ad un'inchiesta, perchè noi verremmo a contraddire le dichiarazioni dell'ufficio elettorale, le quali sicuramente possono bensì dar luogo a prova contraria, ma non lo possono che dietro fatti ben precisi e ben determinati, i quali mancano nel presente caso.

Per conseguenza concludo per la validità dell'elezione.

MAZZA. L'onorevole preopinante ha ragionato come se il mio precedente discorso avesse considerato soltanto come argomento dell'inchiesta a farsi l'ingerenza governativa, ovvero l'accusa di corruzione.

Io ho bensì accennato a' richiami i quali parlano dell'ingerenza governativa e della corruzione, ma la mia conclusione non si è menomamente fondata sopra que' richiami, bensì sopra questi altri capi:

1° Che, secondo le risultanze stesse dei verbali, la maggioranza dell'eletto non sarebbe che di un solo voto: ecco la base precipua del mio ragionamento.

2° Si è fondato sopra i richiami nei quali si diceva che, non dodici, secondochè appariva dal verbale, ma diecisette sarebbero stati i votanti che avrebbero fatto scrivere le schede da altri, senza indicare la causa della loro impotenza a scrivere il nome del candidato. Questi sono i precipui fondamenti dell'inchiesta che si tratta di stabilire su cotesta elezione di un sol voto di maggioranza.

È verissimo quanto l'onorevole preopinante dice, che bisogna aggiustar fede alle risultanze de' processi verbali, ma si intende sempre che siano salvi i reclami, quando i reclami sono sottoscritti e fondati come quelli che indicano le persone medesime, le quali si sarebbero astenute dal votare fa-

cendo scrivere da altri la loro scheda senza dir causa della loro astensione. Siffatti richiami si fondano su fatti certi e determinati, ond'è facilissimo poter chiarire la verità, affine di formarsi una coscienza esatta sopra la elezione.

Similmente l'onorevole preopinante ha tutta la ragione di dire che la Camera non deve procedere leggiermente in fatto d'inchiesta. Io sono d'accordo con lui, ad esempio, per ammettere che nei richiami di cui fece il sunto il signor relatore, ce ne sono alcuni, come quello della corruzione per danaro, i quali non recano in campo fatti abbastanza precisi che possano annullare la elezione; ma se ho accennato, non ho però fatto il minimo fondamento sopra questo richiamo per proporre alla Camera l'inchiesta.

Ho parlato invece, ed è il terzo fondamento dell'inchiesta, delle cinquanta schede che si sarebbero sottratte. Il richiamo, ripeto, nominerebbe colui che ha sottratto queste schede; nominerebbe i testimoni di questa sottrazione, e sarebbe sottoscritto da un elettore. Questi sono fatti determinati i quali possono dare un vero fondamento all'inchiesta.

Noi sappiamo, come procedere per recar la luce sopra i fatti medesimi; tanto meglio, se i fatti verranno a validare tutto quello che seguì nell'ufficio; tanto meglio, se questa sottrazione non sarà verificata. Ma quando non abbiamo che una maggioranza di un voto; quando, se stesse un altro richiamo, quello cioè dei 17 nomi, non avremmo nemmeno la maggioranza d'un voto in favore dell'eletto, ma avremmo la maggioranza a favore del suo competitore; quando insomma abbiamo elementi da chiarire facilmente la verità, io non veggo perchè la Camera non voglia procedere all'inchiesta.

Non ha dunque fondamento quanto asseriva l'onorevole preopinante, dicendo che mancano i dati sopra cui stabilire l'inchiesta. Noi abbiamo questi fatti certi, determinati; abbiamo i testimoni a cui far capo per chiarire la verità; per conseguenza insisto nel proporre l'inchiesta.

COLOMBANI, relatore. Appartengo alla minoranza dell'ufficio; e fu bene malgrado mio che ho portato a questa tribuna un'opinione che non mi appartiene. Ma questa circostanza, voi lo sentite, m'impone più strettamente l'obbligo di rettificare quei fatti che verrebbero a sostegno della opinione della maggioranza, e che fossero meno esattamente intesi od esposti nella discussione.

Retifico adunque per una seconda volta il fatto addotto dall'onorevole Mazza, relativamente alla maggioranza ottenuta dal signor Ranco.

Non è vero, a mio avviso, che, stando ai processi verbali, si possa dire che la maggioranza vera ottenuta dal signor Ranco sia d'un voto solo. La maggioranza vera, stando unicamente ai processi verbali, sarebbe di 13 voti; perchè quei 12 voti dati da elettori i quali fecero scrivere la loro scheda da altri elettori, senza che dal processo verbale apparisca il motivo fisico della loro incapacità di scrivere; questi voti, per quanto risulta nel processo verbale, non possono, nell'opinione, io credo, di tutto il IV ufficio, essere annullati.

Si dice infatti nel relativo processo verbale che questo permesso di far scrivere il voto fu dato a norma dell'articolo 81 della legge; per conseguenza implicitamente si viene a dichiarare che esisteva una causa fisica la quale impediva all'elettore di scrivere il voto, epperò gli era dato il permesso di farlo scrivere da altri.

PRESIDENTE. Il deputato Bon-Compagni ha facoltà di parlare.

BON-COMPAGNI. Io comincio per dichiarare alla Camera, che, se ho insistito alquanto sulla circostanza della

pressione governativa e della corruzione elettorale, non era già per respingere le conclusioni dell'ufficio, nè la proposizione che faceva l'onorevole Mazza, solamente io non voleva che potesse rimanere in chichessia di questa Camera, e soprattutto nelle persone che non mi conoscono ancora, un sospetto, per quanto remoto, che io patrocinassi un'elezione, sulla cui onestà, integrità e probità si potesse elevare il minimo dubbio.

Ora vengo a questi due famosi punti delle schede distribuite e del numero dei voti di analfabeti.

In quanto alle schede distribuite, ma, Dio buono! quello che fa l'elezione non sono le schede bianche, che dal tavolo del presidente vanno nelle mani dell'elettore, ma sono le schede scritte, che dall'elettore sono deposte nell'urna elettorale.

Dunque, se quest'elezione fu fatta in regola, quando avremo stabilito che si sono fatti degli atti più o meno sconvenienti, che vennero distribuite schede bianche, che si sono andate a prendere sul tavolo dell'ufficio, questo non invaliderà per nulla l'elezione. Dunque, io dico, non facciamola quest'inchiesta, perchè, quand'anche da essa risultassero veri i fatti esposti, essi non invalidano l'elezione.

In quanto poi all'altro punto, che riguarda i citati analfabeti, la risposta fatta ora dall'onorevole relatore mi rende molto facile la replica.

Sono 13 i voti di maggioranza; se ne annullate 12, ne rimarrà ancor sempre uno. Ora i voti degli analfabeti erano 17; ma per cinque di essi l'ufficio ha dichiarato che hanno fatto scrivere la loro scheda a norma dell'art. 81 della legge elettorale; e questa dichiarazione equivale ad una nota nel verbale.

Io credo pertanto che la Camera non deve nè ritardare inutilmente la convalidazione definitiva dell'ufficio, nè lasciare dei sospetti sulla regolarità delle operazioni. Facciamo come fanno quelli che se ne intendono in questa materia, facciamo come si fa in Inghilterra, dove, in fatto di regolarità di elezioni, si accorda piena fiducia all'operato dei collegi elettorali. Non andiamo a perdere il tempo, a suscitare dei dubbi inutili a proposito di questi sospetti mal fondati, di questi pettegolezzi che nascono dopo.

In tutti questi scritti che sono stati prodotti, io ho già detto, mi sono lasciato sfuggire la parola, ma la mantengo, perchè la credo vera, in tutti questi scritti io non so vedere che pettegolezzi di villaggio, i quali la Camera non deve prendere in seria considerazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della maggioranza dell'ufficio IV, sotto riserva che, qualora non fossero accolte dalla Camera, porrò poi a partito la proposta fatta dall'onorevole Mazza che si decreti un'inchiesta.

DEPRETIS. Domando la parola per la posizione della questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DEPRETIS. A me pare che, quando si propone un'inchiesta, si propone una questione sospensiva. Ora le questioni sospensive hanno sempre naturalmente la precedenza, perocchè non pregiudicano il voto nella questione principale. Chieggo quindi che si metta prima ai voti la proposta per un'inchiesta.

DI CAVOUR C., presidente del Consiglio. Mi pare che qui vi sia una confusione di parole.

L'onorevole Depretis dice: la questione sospensiva non pregiudica la questione principale. Signori, io credo che la pregiudica molto; qui si tratta di sapere se l'onorevole Ranco potrà intervenire immediatamente o no alla Camera, e, quando si adottasse la proposta del signor Depretis, vi sa-

rebbe un'esclusione temporanea; quindi non si può dire che la questione sospensiva non pregiudica la questione principale. È innegabile che la Camera, votando una inchiesta, non porta un voto definitivo; essa pronuncia un voto analogo a quello di una Camera di accusa

DEPRETIS. Domando la parola.

DI CAVOUR, presidente del Consiglio essa sentenza che si hanno elementi sufficienti per giustificare un procedimento.

Mi rincresce di non aver potuto intervenire al principio di questa discussione, alla quale desiderava di prender parte, perchè parmi, da quanto mi venne riferito, che in quest'elezione siasi detto esservi stata pressione governativa

Voci. No! no! ciò non fu detto.

MAZZA Si disse esservi stata sottrazione di schede.

DI CAVOUR, presidente del Consiglio. Se così è, non entrerò in questa questione; dirò soltanto alla Camera che quest'elezione eccitò molta, non dirò passione, ma rivalità. I due candidati appartenevano allo stesso partito; l'onorevole Ranco che siede per la prima volta alla Camera non professa opinioni diverse da quelle dell'onorevole Bajno; sì l'uno che l'altro si professano assai benevoli alla politica della maggioranza e del Ministero. Non è dunque questione di partito, è questione di rivalità, e certamente un'inchiesta avrà per risultato necessario di tener vive, di riaccendere queste piccole lotte, che io non oso, come l'onorevole preopinante mio amico, il deputato Bon-Compagni, qualificare di pettegolezzi.

Io credo quindi che la Camera farebbe opera savia ed opportuna non accettando la proposta del deputato Mazza, e dichiarando valida l'elezione dell'ingegnere Ranco.

DEPRETIS. Io ho proposta la questione sospensiva, e ho detto che doveva mettersi ai voti prima, perchè mi è sembrato che, secondo gli usi della Camera, si è sempre seguitato un tal sistema; del resto, è questione di forma; chi non vuole che si proceda all'inchiesta, e vuole invece che si convalidi l'elezione, voterà contro l'inchiesta; che se prevalesse l'opinione dell'onorevole signor presidente del Consiglio dei ministri, il quale desidera che sia prima messa ai voti la questione principale, ebbene voteranno contro la convalidazione dell'elezione quelli che avrebbero preferito di votare l'inchiesta; ma non si può negare che anche coloro, i quali non sono per adesso disposti ad ammettere o a respingere la convalidazione dell'elezione perchè non sono abbastanza illuminati, non potrebbero votare nè per la convalidazione, nè per l'inchiesta, che verrebbe col voto sulla validità dell'elezione messa implicitamente in disparte.

Poichè ho la parola, mi permetterò di assicurare l'onorevole presidente del Consiglio anche intorno alle temute conseguenze di quest'inchiesta. Prima di tutto io non credo che la Camera debba preoccuparsi delle agitazioni di villaggio, come le chiamava l'onorevole Bon-Compagni, imperocchè quando si occupa della verifica dei poteri, cioè della costituzione di se stessa, il compito della Camera si è quello di verificare il mandato dei singoli suoi membri in conformità dello Statuto e della legge, e non altro.

La Camera trovasi in un'atmosfera troppo elevata e serena perchè possa preoccuparsi, nelle sue deliberazioni, delle conseguenze pur troppo inevitabili delle contese elettorali. Noi, o signori, trattiamo questioni di principio, consultiamo la legge, e le risolviamo secondo la nostra coscienza, senza preoccuparci di ciò che possa avvenire.

Tuttavia credo che nel caso concreto una siffatta agitazione non avrebbe nè motivo nè durata, perchè i fatti che si tratterebbe di accertare sono pienamente specificati; e l'inchiesta

sarebbe in brevissimo tempo terminata, e la questione presto risolta dalla Camera.

I fatti principali da verificare, se non erro, sono tre: sottrazione di schede, fatto che per sé, trattandosi di schede non manoscritte, non avrebbe alcuna importanza, se nella protesta non si accennassero altre circostanze che fanno temere che veramente vi sia stato broglio efficace sull'esito della votazione; perchè è, se non erro, il presidente stesso di un ufficio che sottrae le schede, e queste escono dalla sala elettorale e vi rientrano scritte: ciò risulta da un reclamo preciso e sottoscritto. Da tali fatti nasce dubbio fondato che le schede siansi scritte fuori della sala, e gli elettori abbiano votato in modo da far conoscere il loro voto. Parrebbe insomma che avesse avuto luogo broglio efficace; è indicato chi ha sottratto le schede, sono citati testimoni; quindi la cosa è presto verificata.

Sono indicati fatti di corruzione elettorale; vi è una lettera di un tale che incarica un altro di fare regali, di pagare qualche refezione; la lettera ha il suo indirizzo, è sottoscritta e unita agli atti in originale, e tanto chi la scrisse, come chi la ricevette sono persone note; quindi anche questo fatto è presto accertato.

Il reclamo principale poi, quello col quale si asserisce che vi sarebbero intervenuti all'elezione diciassette elettori i quali non avevano il diritto di votare, credo che si trovi pur corredato dell'elenco dei diciassette nomi degli elettori illetterati; e fra questi nomi ve ne sono parecchi i quali corrispondono a quelli dei dodici elettori indicati anche nei processi verbali, come quelli che non hanno potuto scrivere la loro scheda, ma che la fecero scrivere da altri.

Io dico il vero; fui di parere già fin dapprima nell'ufficio di proporre un'inchiesta; e forse, se si fosse allora ordinata immediatamente, a quest'ora sarebbe terminata ogni contestazione.

Trattandosi dunque di fatti così chiaramente specificati, io che votai la prima volta nell'ufficio per l'inchiesta, la voterò anche una seconda, e penso sarebbe opportuno che la Camera la ordinasse.

Del resto poi io debbo anche dichiarare che sono perfettamente convinto che ciascuno dei candidati fu ben lontano dall'aver avuta la menoma parte in questi brogli, che alcuni, forse, dei loro troppo zelanti amici e fautori hanno suscitati e condotti a fine.

COLOMBANI, relatore. Mi permetta la Camera che io rettifico una sola asserzione meno esatta dell'onorevole Depretis.

La persona che, secondo il richiamo, avrebbe sottratte le schede, non è il presidente, ma un altro membro dell'ufficio elettorale.

PRESIDENTE. Io consulterò dunque la Camera, se intenda dare la precedenza sulla votazione alle conclusioni del IV ufficio, che sono per la convalidazione dell'elezione, ovvero alla proposta del deputato Mazza, cioè che si debba ordinare un'inchiesta.

BERTOLAMI. Io dichiaro di astenermi dalla votazione, perchè non intesi che il fine della discussione.

(Si procede alla votazione per alzata e seduta.)

PRESIDENTE. È data la preferenza alle conclusioni del IV ufficio.

Metto dunque a partito la convalidazione dell'elezione del signor ingegnere Luigi Ranco a deputato d'Asti.

(È approvata.)

Se v'ha qualche relatore del IV ufficio è pregato di venire alla ringhiera.

MACCIÒ, relatore. Debbo riferire alla Camera i risultati

dell'elezione del collegio 5° di Napoli. È diviso in quattro sezioni. Gli elettori iscritti sono 1460; i votanti furono 690. Il signor Luigi Settembrini ebbe voti 512, il signor Giuseppe Pica 237, il signor Roberto Savarese 25, e gli altri voti furono dispersi.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza legale al primo scrutinio, ebbe luogo il ballottaggio, al quale presero parte 459 votanti. Il signor Settembrini ebbe 388 voti, il signor Pica 45. Il signor Settembrini fu quindi proclamato deputato.

Con tutto ciò a nome del IV ufficio debbo proporvi l'annullamento dell'elezione del 5° collegio di Napoli, poichè il signor Luigi Settembrini è direttore del dicastero della pubblica istruzione in Napoli, ed inoltre è ispettore generale degli studi.

Il IV ufficio ha creduto di non poter revocare in esame la questione già discussa e decisa dalla Camera a proposito delle elezioni dei signori Nisco e Marvaso, i quali si trovavano in condizione conforme a quella del signor Settembrini.

Quindi mi ha incaricato di proporvi, siccome propongo, l'annullamento dell'elezione del 5° collegio di Napoli, fatta nella persona del signor Luigi Settembrini.

LEOPARDI. Io posso assicurare la Camera che Luigi Settembrini è ispettore generale degli studi, e credo che come tale possa sedere alla Camera. Ma, si dice, egli è ad un tempo direttore del dicastero dell'istruzione pubblica. Ciò è vero; ma è vero a questa condizione soltanto ch'egli presta servizio di direttore provvisoriamente, rimanendo pur sempre coll'ufficio suo universitario.

Tali sono i termini del decreto che lo chiamava al dicastero, lasciandolo pur sempre ispettore generale degli studi.

Io dò alla Camera questi chiarimenti; vedrà ella se bastino a stabilire un'eccezione in favore del signor Settembrini.

MASSARI. Io credo di dover soltanto aggiungere che l'onorevole Luigi Settembrini non ha nemmeno assunto il titolo di direttore del dicastero della pubblica istruzione. Egli ha accettato di fare da coadiutore all'attuale consigliere, il nostro collega Imbriani, essendo questi infermo. Non avrebbe adunque assunta la qualità effettiva di direttore del dicastero d'istruzione pubblica, e nemmeno il titolo.

RICCIARDI. Sono dolente di trovarmi in contraddizione coll'onorevole mio amico Leopardi; ma io credo che il caso dell'onorevole Settembrini sia perfettamente simile a quello del signor Marvaso. Tutta la questione consiste in sapere se il signor Settembrini percepisca uno stipendio o no. Se percepisce uno stipendio dev'essere escluso, come è stato escluso il signor Marvaso. Ora io credo che percepisca stipendio; e d'altronde questo è un fatto che sarebbe facilissimo a verificare, come ce ne siamo assicurati riguardo al signor Marvaso.

Dappoichè ho la parola, me ne varrò per pregare la Camera di essere severa quanto è possibile in ciò che tocca all'approvazione delle elezioni. Pur troppo finora essa si è mostrata larga e corriva quanto mai; ed a questo proposito debbo dichiarare che, se mi fossi trovato presente in occasione che si è messa ai voti l'ammissione dei membri della Commissione aggiunta al Consiglio di Stato, di grande animo io avrei votato contro la loro ammissione.

MASSARI. Dopo quanto ho detto testè, avendo prese informazioni, mi corre il doloroso obbligo di aggiungere che la qualità d'ispettore generale dell'istruzione pubblica in Napoli, di cui è rivestito il signor Settembrini, lo rende ineleggibile.

Me ne duole amaramente di non averlo qui fra noi, come dorrà di certo a tutti i miei colleghi delle provincie meridionali.

nali che da un pezzo riveriscono ed amano in Luigi Settembrini uno dei più distinti ed intemerati patrioti del nostro paese.

LEOPARDI. Se l'ispettore generale degli studi non è tra gli impiegati eleggibili io non ho nulla a ridire; ma posso però affermare che il Settembrini non percepisce altro stipendio che quello che gli è dovuto per l'ufficio universitario.

BIXIO. Desidero che la posizione del professore Settembrini sia ben chiarita; quanto a me sarei dolente di dover votar contro a questa elezione.

Quando l'eletto si chiama Settembrini, bisogna che la posizione sia ben accertata prima d'indursi ad annullare la sua elezione. Io non ho ben capito, con questi discorsi di ispettori o non ispettori, come la cosa sia.

Pregherei il signor relatore a dare in proposito maggiori spiegazioni.

MACCIÒ, relatore. All'ufficio IV non erano note molte delle particolarità esposte dall'onorevole Leopardi. Malgrado ciò l'ufficio IV considerò che, dove il signor Settembrini fosse direttore del dicastero della pubblica istruzione, sarebbe stato ineleggibile; e dove fosse stato ispettore generale degli studi soltanto, sarebbe stato egualmente ineleggibile.

Dalla discussione attuale è venuto ad emergere che il signor Settembrini regge il dicastero della pubblica istruzione forse provvisoriamente, e fors'anco che egli per questo ufficio non riceve stipendio. Ma è sempre vero che egli è ispettore generale degli studi; e poichè gli ispettori generali degli studi non sono tra gl'impiegati ammessi a sedere nella Camera a tenore dell'articolo 97 della legge elettorale, sono obbligato, sebbene con mio grande rammarico, a persistere nelle conclusioni che ho già presentate alla Camera in nome dell'ufficio IV.

ANDREUCCI. Nel precedente Parlamento venne in questione la eligibilità degli ispettori generali degli studi, ed a me pare che la opinione prevalente fosse per l'affermativa. Questa si fondava nella disposizione espressa della legge organica sull'istruzione pubblica, inquantochè essa contiene una dichiarazione esplicita, che dice parificati in tutto gli ispettori generali degli studi ai membri del Consiglio superiore d'istruzione.

Questa totale parificazione scritta nella legge, e che non dipendeva da un'argomentazione induttiva di chi deve applicarla, è fondamento che, senza pericolo d'interpretazioni arbitrarie, può essere sufficiente a sostenere la eligibilità del signor Settembrini.

LEOPARDI. Permetterete in questa occasione, o signori, un'osservazione affatto ovvia, che ognuno avrebbe potuto fare da sè.

Quando si tratta d'impieghi che la legge elettorale rende eleggibili, non pare che si abbia a fare tanta guerra agl'impiegati che vengono in questa Camera, dappoichè la legge stessa ha provveduto, mettendovi un limite.

Non si tratta di poter aggiungere al numero che la legge vuole, poichè, ove se ne approvassero più del quinto, la sorte verrà ad escludere dalla Camera quel di più. Non comprendo quindi che quest'argomento venga sempre addotto per affermare che il Ministero, col mezzo di tanti impiegati, possa esercitare un'influenza sui voti della Camera.

PRESIDENTE. Parmi che l'oratore entri troppo nelle generalità.

LEOPARDI. Domando se non è forse il Governo che ha ridotto al quinto il numero degl'impiegati che possono sedere nella Camera, mentre la legge elettorale antica ne ammetteva il quarto.

PRESIDENTE. Debbo ancora avvertire che l'oratore è fuori della quistione.

LEOPARDI. Non sembrami quindi che il Ministero possa essere incolpato di voler esercitare influenza col mezzo degli impiegati.

Voci. Sì! Ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'annullamento.

BIXIO. Chiedo di parlare.

Mi pare che le parole dette dall'onorevole Andreucci possano indurci a considerare come eleggibile il signor Settembrini. . . .

PETRUCCELLI. (*Interrompendo*) Poichè questa panacea generale dell'assimilazione ha reso eleggibili tanti impiegati, a me pare che possa eziandio applicarsi ad un membro della pubblica istruzione l'articolo citato dal signor Andreucci. La Camera ha creduto essere necessario che qui intervenissero le capacità più eminenti in ciascun ramo di pubblico servizio. Ma, se spingiamo ancora innanzi un tal sistema, noi verremo ad ammettere anche il boia. (*Vivi rumori di riprovazione*) Mi perdoni la Camera; spiegherò le mie parole. Siccome dovremo un giorno o l'altro discutere sulla pena di morte, si potrebbe pur dire che ci sarà necessaria la presenza dell'esecutore di giustizia come miglior conoscitore in quella materia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Trovo questa considerazione ben poco parlamentare.

La Camera ha inteso tanto le ragioni per l'annullamento dell'elezione, quanto quelle per la convalidazione. Io metto ai voti le conclusioni del IV ufficio, il quale propone che sia annullata l'elezione fatta dal quinto collegio di Napoli nella persona del signor Luigi Settembrini.

(Dopo prova e controprova, la Camera annulla l'elezione.)

MACCIÒ, relatore. Collegio di Cossato.

Questo collegio è diviso nelle sezioni di Cossato, Bioglio, Masserano, Mosso Santa Maria. Gli elettori iscritti sono 723; i voti dati validamente furono 317.

Il signor cavaliere Quintino Sella ottenne voti 309; il signor Gregorio Sella 3; gli altri furono dispersi o nulli.

Il signor cavaliere Quintino Sella, avendo ottenuto la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato deputato.

Il signor Quintino Sella è membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione; è professore nell'istituto superiore di applicazione, ed è ingegnere delle miniere; quindi concorrono in lui due impieghi che gli danno ed uno che gli toglie la eleggibilità.

Il IV ufficio, ricordevole dei voti recentemente espressi dalla Camera, ha creduto obbligo suo di proporvi l'annullamento dell'elezione fatta dal collegio di Cossato nella persona del cavaliere Quintino Sella.

(L'elezione è annullata.)

Collegio di Tolentino.

Questo collegio è diviso nelle sezioni di Tolentino, Caldarella, San Ginesio e Sarnano. Gli elettori iscritti sono 443; al primo scrutinio votarono 201.

Il marchese Matteo Ricci ebbe voti 122; il conte Silverio Silveri 76.

Nessuno avendo ottenuta la maggioranza legale, ebbe luogo lo scrutinio di ballottaggio, cui si presentarono 249 elettori. Il marchese Matteo Ricci ottenne voti 125, il signor Silverio Silveri 124; così il marchese Matteo Ricci fu proclamato deputato.

Il signor marchese Ricci ha due uffici. Egli, per decreto del commissario regio straordinario Valerio, fu eletto professore di filosofia del diritto nell'Università di Macerata, ed è inoltre

rettore della stessa Università. Questi due uffici sono compresi nella pianta organica degli impiegati universitari; consegue da ciò che, se la qualità di professore del collegio di Macerata potrebbe far ritenere eleggibile il marchese Ricci, la qualità di rettore dell'Università lo fa comparire ineleggibile. È ben vero che nel decreto di nomina a rettore dell'Università fu dichiarato che egli sarebbe rettore pel presente anno scolastico, ma ciò, secondo l'opinione del IV ufficio, non fa sì che il marchese Ricci non abbia qualità vera d'impiegato. Non si tratta in questo caso d'una missione essenzialmente temporanea. L'impiego di rettore è un impiego stabile, e, come ho già detto, comparisce nella pianta organica degli impieghi universitari. Poco monta che al marchese Ricci sia stato confidato l'ufficio pel corrente anno scolastico solamente. Ben si comprende che, senza un nuovo decreto, egli dovrà esercitare quest'ufficio fintantochè non abbia un successore, e ben si comprende che la durata di quest'ufficio potrà essere prorogata per mezzo della legittima autorità, quando la proroga piaccia al Governo. In seguito a ciò, a nome del IV ufficio, debbo proporvi l'annullamento dell'elezione fatta nel collegio di Tolentino.

MUSUMECI. Domando la parola.

Io non so da quali leggi venga retta la Università di Macerata, ma nella maggior parte delle Università l'ufficio di rettore deve per necessità, come ufficio universitario, andare ad uno dei professori ordinari; quindi non è un ufficio diverso che possa dirsi costituire un cumulo in una sola persona, un ufficio avente stipendio separato. Il Re suole scegliere tra i professori uno dei più distinti, ma sempre e soltanto tra i professori. È dunque una carica annessa al professorato.

Secondo le leggi che noi avevamo in Sicilia, erano gli stessi professori quelli che venivano ogni anno ad eleggere tra loro il rettore; quindi, in via di schiarimento, io domanderei al signor relatore da qual legge è retta questa Università, onde vedere se veramente questo di rettore è un impiego separato, o se è uno degli uffici che necessariamente spettano ai professori, poichè in quest'ultimo caso non sarebbe che l'ufficio stesso di professore, avente per un tempo un'incumbenza speciale.

MACCIÒ, relatore. Non posso dare schiarimenti particolari intorno all'ordinamento dell'Università di Macerata; posso tuttavia accertare che l'ufficio di rettore viene esercitato da alcuno dei professori, e che lo stipendio di professore e quello di rettore dell'Università sono separati nella tabella degli impiegati nell'Università medesima. Dunque, a parer mio, non si può mettere in dubbio che l'ufficio di rettore non abbia nome e stipendio particolare, affatto diverso dal nome e dallo stipendio di professore. Se la qualità di rettore stipendiato concorre nello stesso individuo con quella di professore parimenti stipendiato, è manifesto che nella medesima persona si riuniscono due uffici, uno dei quali permette e l'altro vieta la eleggibilità. Ed invero la legge che riconosce come eleggibili i professori non fa alcuna eccezione a favore dei rettori di Università, i quali abbiano veste di professore.

Dopo questi schiarimenti persisto nelle conclusioni che ho testè proposte alla Camera a nome del IV ufficio.

(La Camera, approvando, annulla l'elezione.)

TECCHIO, relatore. Collegio di Gorgonzola.

In questo collegio, che si divide in due sezioni, Gorgonzola e Cassano, sono iscritti 427 elettori.

Comparvero nel giorno 27 gennaio elettori 194, de' quali 101 diedero i loro suffragi al dottore Angelo Villa-Pernice, ed 81 al signor Giovanni Capellari della Colomba; altri 9 voti andarono dispersi, e 3 schede furono annullate.

Fu d'uopo procedere al secondo scrutinio nel 3 febbraio. Ed in questo di accorsero all'urna 245 elettori, dei quali 152 hanno votato pel Capellari; 107 pel Villa-Pernice; le altre 6 schede tornarono nulle.

Non v'erbero querele; le forme estrinseche appariscono debitamente osservate.

Il signor Capellari fu proclamato a deputato del collegio di Gorgonzola.

Ma il signor Capellari negli ultimi anni della dominazione straniera in Lombardia avea sostenuto in Milano l'ufficio di *prefetto delle finanze lombarde*, e dal regio Governo, pochi di dopo la cacciata degli Austriaci, fu collocato *in aspettativa* collo stipendio che gli spetterebbe nella qualità appunto di *prefetto delle finanze lombarde in aspettativa*.

Ciò posto, l'ufficio V ha considerato:

Che, giusta l'articolo 97 della legge elettorale 20 novembre 1859, i funzionari ed impiegati regii, aventi stipendio sul bilancio dello Stato, sono ineleggibili, ad eccezione solamente di quelli che si veggono designati dal n° 1 al n° 8 dello stesso articolo;

Che, giusta l'articolo 99, ogni funzionario od impiegato regio *in aspettativa* è assimilato al funzionario od impiegato *in attività*;

Che la legge elettorale 20 novembre 1859 (alla quale è identica in questo proposito l'altra legge del 17 dicembre 1860) è posteriore alla annessione della Lombardia alle antiche provincie, ed il legislatore del 20 novembre 1859 non potea non sapere che lo impiego di *prefetto delle finanze lombarde* sussisteva in Milano, e che dopo la collocazione del Capellari *in aspettativa* era stato assunto a quell'impiego il signor commendatore De Gori;

Che ciò nondimeno il legislatore non ha iscritto il *prefetto delle finanze lombarde* tra gli impiegati che, cogli otto paragrafi dell'articolo 97, sono excepti dalla regola generale della ineleggibilità;

Che pertanto il Capellari era ed è ineleggibile alla nazionale rappresentanza.

Codesta conclusione del V ufficio fu presa a voti unanimi.

Ond'io, a nome del detto ufficio, ho l'onore di proporre alla Camera lo annullamento della elezione del signor Capellari della Colomba fatta nel collegio di Gorgonzola.

(La Camera approva le conclusioni, e l'elezione è annullata.)

MENICHELLI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sopra l'elezione del collegio di Sinigaglia.

Questo collegio è composto di tre sezioni: gli elettori iscritti sono 483. Al primo scrutinio si presentarono a votare 205 elettori; al conte Giacomo Mattei furono dati 153 voti; all'avvocato Oreste Regnoli 47. Non avendo raccolto alcuno il numero legale, fu dichiarato il ballottaggio.

In questa occasione sopra 205 votanti il signor conte Mattei ebbe 156 voti; il signor Oreste Regnoli 9. Avendo quindi il conte Giacomo Mattei raccolta la maggioranza voluta dalla legge, fu proclamato deputato.

Il V ufficio, non avendo trovata alcuna irregolarità, nè essendovi protesta, vi propone la convalidazione.

(La Camera approva.)

Collegio di Ozieri.

Il collegio di Ozieri si compone di dieci sezioni. Gli elettori iscritti sono 1752. Alla prima votazione accorsero 806 elettori.

Il signor Sanna Sanna avvocato Giuseppe ebbe 420 voti; il signor professore Domenico Berti 372. Fu quindi proclamato il ballottaggio.

In questa seconda votazione su 1120 votanti il signor Sanna Sanna ottenne 571 voti; il professore Berti 541.

Avendo il signor Sanna Sanna raggiunta la maggioranza, fu proclamato deputato.

È pervenuta all'ufficio una protesta, nella quale, fra molte cose che, sebbene provate, non influirebbero sulla validità dell'elezione, si parla di pressione usata contro la libertà del voto; ma l'ufficio ha all'unanimità riconosciuta inattendibile quella protesta, perchè, mentre parla di pressione, non adduce il menomo fatto che valga ad indicarla. Perciò l'ufficio vi propone il convalidamento di quest'elezione.

(La Camera approva.)

Collegio di Levanto.

Ho l'onore di riferire sulla elezione del collegio di Levanto.

Gli elettori iscritti sono 807; 403 dettero il voto alla prima votazione. Il commendatore Bo ebbe 217 voti; il signor avvocato Faraggiana 173.

Nessuno dei candidati avendo ottenuta la maggioranza, si passò al ballottaggio.

In questo su 578 votanti il commendatore Angelo Bo raccolse 504 voti, l'avvocato Giacomo Faraggiana 267; 7 schede vennero dichiarate nulle. Quindi il primo fu proclamato deputato.

Tra le carte si trova una protesta firmata da un solo elettore, nella quale si tratterebbe di pressione esercitata da un segretario di intendenza nell'epoca appunto in cui questi faceva l'ufficio di intendente.

Ma, prese le necessarie informazioni, l'ufficio si è accertato che quegli, cui si attribuisce di aver fatto un manifesto in favore del signor Bo, non ha nessuna veste ufficiale; quindi l'ufficio all'unanimità, senza porre menomamente in dubbio che il signor Bo, per la qualità che riveste di professore e direttore di sanità marittima, sia eleggibile, ha opinato che vi dovesse domandare la conferma del commendatore Angelo Bo a deputato del collegio di Levanto.

(La Camera approva.)

Collegio di Chiaravalle.

Questo collegio ha quattro sezioni, e 924 elettori iscritti.

699 dettero il voto alla prima votazione. Di questi 256 ne ebbe il signor Assante Damiano brigadiere; 228 De Luca D. Francesco; 102 Marineola D. Francesco; 91 Stocco D. Vincenzo, ed altri dispersi o nulli.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza, si procedette al ballottaggio a cui intervennero 594 votanti.

Il signor Damiano Assante ebbe voti 411 e De Luca D. Francesco 181; 2 furono dichiarati nulli.

Non essendovi reclamo, ed essendo tutto proceduto con regolarità, l'ufficio domanda la convalidazione della elezione seguita nel collegio di Chiaravalle nella persona del brigadiere Damiano Assante.

(La Camera approva.)

Collegio di Rocca San Casciano.

Elettori iscritti 1192.

Si presentarono al primo scrutinio 478; 308 votarono per l'avvocato Valentino Pasini; 147 per l'avvocato Guerrazzi; gli altri voti andarono dispersi o nulli.

Niuno dei candidati avendo ottenuto la maggioranza prescritta dalla legge, si addivenne al ballottaggio, in cui sopra 563 votanti l'avvocato Pasini ottenne voti 364 e 188 l'avvocato Guerrazzi. In conseguenza l'avvocato Pasini venne proclamato a deputato del collegio di Rocca San Casciano.

Le operazioni elettorali essendo seguite regolarmente, a nome dell'ufficio IV ve ne propongo la convalidazione.

(La Camera approva.)

CONFORTI, relatore. Collegio di Avigliana. (*Movimento di attenzione*)

Il collegio di Avigliana è composto di 4 sezioni: Avigliana, Almese, Condove, Giaveno.

Gli elettori iscritti sono 612; votarono 496.

I voti si ripartirono nel modo seguente:

Il signor Genero Felice n'ebbe 252; il commendatore Carutti 250; alcuni andarono dispersi.

Avendo il cavaliere Genero ottenuta la maggioranza prescritta dalla legge, fu proclamato deputato.

Le operazioni furono regolari.

Contro questa elezione vennero nell'ufficio elettorale fatte proteste, le quali veramente hanno pochissima importanza, e furono dall'ufficio medesimo reiette.

Mentre le cose erano in questi termini, e l'ufficio credeva di non dover recar noia alla Camera nel riferire intorno a questa elezione, pervenne una protesta di parecchi elettori, i quali addossano al cavaliere Felice Genero nientemeno che 15 capi di accusa di corruzione.

Signori deputati, questa prefazione non deve sbigottirvi; io non sarò lungo, perchè ho avuto il tempo di essere breve.

Primo capo di accusa. Esso è così concepito:

« I. — Camillo Pasquale, cassiere della ferrovia *Vittorio Emanuele*, inculcò al Pessiardi di votare per Genero e di condurre il numero maggiore, che potesse, di elettori, mettendolo a sua disposizione qualunque somma.

Ciò risulta dalla dichiarazione notarile di Pessiardi.

Pasquale, con sua dichiarazione, nega il discorso. Questo discorso non sarebbe seguito alla presenza di alcun testimone. (Dichiarazione di Pasquale, 21 febbraio 1861.)

II. — Il cavaliere Genero regalò a Carlo Allasia, di Bussoleno, uno spillone d'oro, affinché ne promovessè la candidatura, soggiungendo che altri regali aveva distribuito ad altri elettori, e gli promise di erigere una fabbrica di cotone per impiegarvi una grande quantità di operai, affinché lo stesso Allasia promovesse la di lui candidatura. (Dichiarazione notarile di Giorgio Fada.)

Allasia dice di avere ricevuto dal signor Genero uno spillone, ma in cambio di amicizia e scambievoli cortesie. Allasia è elettore di Bussoleno, e quindi appartiene al collegio di Susa.

III. — Nel terzo capo si dice che il parroco di Giaveno, D. Arduino, conserva una lettera, con cui il cavaliere Genero promise una sovvenzione di 40,000 lire alle opere pie di quel luogo, affine di essere eletto deputato.

Il D. Arduino smentisce quanto viene allegato col capo terzo. Dalla lettera trascritta nella sua dichiarazione risulta ch'essa contiene a un di presso il programma del cavaliere Genero.

IV. — Nel quarto capo d'accusa si dice che D. Bruno, parroco di una frazione di Bubiana, esortò il sindaco del comune a votare pel cavaliere Genero; perocchè questi gli aveva regalato lire 50, e che gliene avrebbe regalato di più, ove fosse riuscito deputato.

Dalla dichiarazione di D. Bruno e da due lettere che costui diresse al cavaliere Genero, in data del 21 aprile e 25 ottobre 1860, risulta che il cavaliere Genero mandò al parroco le lire 50, affinché le distribuisse tra i poveri della sua parrocchia, come di fatti vennero distribuite.

V. — Nel quinto capo d'accusa si appone al cavaliere Genero di avere promesso, per riuscire deputato, la somma di 40,000 o 50,000 lire da distribuirsi tra i varii comuni del collegio di Avigliana.

A sostenere quest'accusa s'invoca la testimonianza verbale

del parroco di Prevonda; ma costui smentisce compiutamente codest'accusa, anzi formalmente dichiara di non avere mai parlato col cavaliere Genero; dice dippiù che non lo conosce neppure di vista.

Dalla dichiarazione poi di 21 elettori di varii comuni risulta che non fu mai udito a parlare di promesse del Genero, salvo che da' suoi avversari.

VI. — Nel sesto capo di accusa si dice che il cavaliere Genero, sempre nel fine di farsi eleggere deputato di Avigliana, fece dei regali al sindaco ed all'avvocato Gianone di Bussoleno, e di avere largito alla popolazione molti sacchi di meliga, seme di bachi e zolfo per le viti, non che ai musicanti del luogo un berretto di uniforme. (*Si ride*)

Dalle attestazioni notarili de' signori avvocato Gianone e sindaco Leser, e dalle lettere di ringraziamento che costoro inviarono per la posta, risulta che vi furono scambi di gentilezze reciproche tra il Genero ed i sopraddetti, i quali lo avevano più volte accolto a mensa ospitale in loro casa.

Il comune di Bussoleno con pubblici attestati ringraziava il cavaliere Genero dei soccorsi da lui largiti ai poveri del comune.

Queste largizioni ebbero luogo quando già il cavaliere Genero era deputato di Condove, nè si vuole tralasciare di dire che il comune di Bussoleno non fa parte del collegio di Avigliana, dal quale venne eletto il cavaliere Genero.

VII, VIII e IX. — Nei capi settimo, ottavo e nono si parla ancora di regali; ma risulta essere stati fatti in tempo non sospetto ad amici in cambio di ospitalità e cortesia.

Fra i regali si parla di uno spillone d'oro, di cui il cavaliere Genero presentò il notaro Gariglio nell'aprile del 1860, quando il Genero sedeva deputato in Parlamento. Inoltre, dalla dichiarazione del notaro risulta che lo spillone ricevuto fu in cambio di salvaggina da lui più volte regalatagli. (*Ilarità*)

X, XI. — Ne' capi decimo ed undecimo si dice che il cavaliere Genero per farsi eleggere deputato abbia promesso al comune di Almese di fargli costruire un ponte sulla Dora, ed al comune di Chiavrie di farla arginare. (*Movimenti di sorpresa ed ilarità*)

Sono promesse portentose, le quali, pel loro adempimento, avrebbero richiesto la somma di molte centinaia di migliaia di lire.

Dalle attestazioni de' sindaci di Almese e di Chiavrie viene smentita compiutamente l'accusa sopraddetta, anzi costoro dichiarano che il cavaliere Genero non fu mai nè a Chiavrie, nè a Novaretto.

XII. — Nel capo duodecimo si parla della promessa di un baldacchino al comune di Borgone. (*Si ride*)

Le attestazioni notarili del sindaco, del parroco e del consigliere della parrocchia smentiscono compiutamente la promessa del baldacchino, anzi la reputano un parto di fervida immaginazione.

XIII. — Nel capo tredicesimo s' imputa al cavaliere Genero di avere, due settimane prima dell'elezione, visitato i comuni componenti il collegio di Avigliana, essersi mostrato agli elettori, aver lasciato ad alcuno un elegante biglietto di visita, sul quale era scritto: *Cavalier Genero, presidente della Cassa di sconto e del Banco-sete.* »

Quest'imputazione, che si fa al cavaliere Genero, è verissima; egli visitò quei comuni, vide gli amici e qualche elettore, lasciò a taluno il suo biglietto di visita, che in verità non è straordinariamente elegante; è un biglietto, di cui molti altri biglietti contenderebbero il primato. L'ufficio ha considerato che, se per avventura fosse delitto visitare i comuni che debbono comporre il collegio di cui si è candidato; se per

avventura non si potesse parlare con alcun elettore; se non si potesse manifestare la propria professione di fede, bisognerebbe che, almeno qualche tempo prima che avessero luogo le elezioni, il candidato si chiudesse ermeticamente. Nei paesi parlamentari, in America, in Inghilterra, non si fa questo soltanto, si fanno i *meeting*, ossia le assemblee popolari, in cui ciascun candidato cerca di porre in mostra i suoi meriti, perchè il più grande onore che possa avere un cittadino si è quello di essere deputato al Parlamento della nazione. Per la qual cosa l'ufficio ha creduto che questa non sia un'imputazione che possa far torto al cavaliere Genero.

XIV. — Nel capo decimoquarto si dice così: « il giorno dell'elezione venne presentata dal signor Giacomo Valetti una lettera, che si disse autografa, del presidente de' ministri, signor conte di Cavour, diretta al signor Genero, nella quale il presidente del Consiglio gli significava il suo vivo desiderio che esso Genero venisse eletto deputato dal collegio di Avigliana, e che tale era l'intenzione del Ministero. Questa lettera, si soggiugne, fu data a leggere a non pochi elettori. »

Affinchè la Camera possa comprendere questo appunto, è necessario che prima sappia che il presidente del Consiglio non ha mai scritto la lettera in questione; essa appartiene al marchese Gustavo di Cavour, suo fratello.

DI CAVOUR G. La lettera da me scritta ha un significato ben diverso da quanto fu supposto.

Voci a sinistra. Legga la lettera!

CONFORTI, relatore. Ora la leggerò; ma, per ben comprendere, è necessario che la Camera conosca altri particolari.

Il competitore del Genero era il commendatore Carutti, segretario generale del Ministero degli esteri; da alcuni si credette che il Ministero appoggiasse la candidatura di quest'ultimo. Di ciò dovette preoccuparsi il signor Genero; tanto più che il generale Dabormida appoggiava la candidatura del commendatore Carutti. Noti la Camera che il generale Dabormida era stato costantemente eletto dal collegio di Avigliana, quando non era ancora senatore. Si voleva quindi una spiegazione, e fu allora che il marchese Di Cavour scrisse al cavaliere Genero la seguente lettera, la quale onora lui ed il Ministero.

Ecco la lettera:

« Torino, il 26 gennaio 1861.

« Caro signore,

« Ricevo il di lei foglio di questa mattina, e conservo le speranze di cui le parlai ieri. So che il Ministero non ha deviato dalla determinazione di neutralità che gli viene imposta dalle circostanze. Ma il generale Dabormida, come privato, è libero di agire, ed egli spalleggia vivamente Carutti. Può essere ed anche sembrarmi molto probabile che qualche impiegato subalterno abbia ritenuto il generale come persona ufficiale anche in materia d'elezione; ma si può recisamente asserire a tutti che il generale Dabormida, come elettore, non ha nissunissima veste governativa.

« Mi riconfermo, » ecc. (*Movimenti di approvazione*)

Dopo questa lettura, è chiaro che l'accusa del capo decimoquarto non ha alcuna importanza.

Viene ora il capo XV. In questo si dice così:

« Finalmente il fatto iniquo seguente comprova sin dove siasi spinta la corruzione per riuscire all'elezione del Genero.

« In Condove qualche giorno prima dell'elezione istruivasi un processo criminale contro il parroco di Mocchia, signor don Bertolo, che ben sapevasi non essere favorevole alla candidatura del Genero.

« Un tale processo veniva il giorno dopo spedito al tribunale di Susa. Però per mezzo di certo sacerdote don Martina di

Borgone si mandava dicendo al don Bertolo che, ove egli coi suoi parrocchiani votasse a favore del Genero, sarebbesi fatto recesso. Per l'opposto sarebbesi dato corso al procedimento, ove don Bertolo coi suoi parrocchiani non si dichiarasse per Genero. Ma, siccome non si potè nulla ottenere dal parroco Bertolo, fu dato corso al procedimento; ed il giorno 7 febbrajo ultimo, in Susa, l'accusato venne assolto, ed il querelante condannato nelle spese. »

Ora dai documenti i quali sono negli atti risulta che don Martina non ha mai avuto quest'incarico, non ha fatto mai somigliante discorso, ma che semplicemente si condusse dal don Bertolo per parlargli di una conciliazione straniera alla politica ed all'elezione che doveva aver luogo.

Per ciò che riguarda poi il processo, il giudice di Condove dichiarò che l'accusa compresa nel capo decimoquinto non poteva riputarsi in verun modo fondata per varie ragioni, e specialmente perchè il reato imputato al don Bertolo era di quelli che si perseguono per pubblico ministero, e la cui azione non può arrestarsi per rinunzia della parte offesa.

Per tutte queste considerazioni l'ufficio ha opinato che si debba convalidare l'elezione del cavaliere Genero a deputato. Se non che, considerando che trattasi di moltissimi documenti, l'ufficio non incontra alcuna difficoltà, ove la Camera lo creda opportuno, a che venga tutto l'incartamento depositato nella Segreteria, affinché i deputati ne possano, volendo, prendere personale e diretta notizia.

BROFFERIO. Prima di tutto prego il signor relatore a volerci dire quante proteste esistono e quante persone siano ad esse sottoscritte.

CONFORTI, relatore. Ve ne sono due.

Sono firmati 14 elettori; poi ce n'è un'altra nella quale sono firmati 8 elettori; un'altra ancora in cui sono sottoscritti 5 elettori.

Faccio poi osservare alla Camera che le giustificazioni del signor cavaliere Genero non sono propriamente da lui presentate, ma esse vengono da un gran numero anche di elettori, i quali cercano di combattere le accuse che gli sono state apposte.

BROFFERIO. Domanderei anche se sotto la lettera accennata vi sia il nome di Gustavo di Cavour, o semplicemente di Cavour. (*Il presidente del Consiglio dei ministri ride*)

Il signor presidente del Consiglio può ridere a sua posta di questo, io gli dico che la cosa è tutt'altro che ridicola

DI CAVOUR C., ministro. Ne lascio l'apprezzazione alla Camera.

CONFORTI, relatore. La sottoscrizione dice: *G. Di Cavour.*

BROFFERIO. Ho d'uopo innanzi tutto, o signori, di dichiarare che io non conosco il signor Genero, che non ho mai avuto relazione alcuna con esso, che io non ho mai veduto alcun elettore del collegio di Bussoleno, e che non ho mai udito prima d'ora, fuorchè vagamente e di passaggio, a parlare di questa elezione. Dichiaro che senza amore e senza odio ho chiesta la parola, unicamente mosso dagli esposti fatti e dalla traccia che mi lasciarono nell'animo. Dichiaro in fine che non per altro mi pongo in questa lotta che per la dignità della Camera e per l'indipendenza delle elezioni.

Signori, due principali pericoli sovrastano all'urna elettorale: uno è quello che muove dalle violenze del Governo, l'altro dai raggiri della banca.

Da un lato esiste la coazione della potenza, dall'altro la corruzione dell'oro; e se noi non ci teniamo di guardia contro i pessimi effetti di questi due grandi corruttori, l'autorità e la borsa, noi avremo nella Camera molti impiegati, molti banchieri e pochi deputati indipendenti. (*Bene! a sinistra*)

Per noi, per l'Italia che rappresentiamo, per l'Europa che ci guarda, io vi invito, o signori, ad aprir gli occhi su questa elezione ed a respingere le conclusioni del relatore.

Appena intesi, o signori, che 15 capi di corruzione venivano imputati al signor Genero, io ricordai a me stesso essere principio legale in giurisprudenza criminale (ed il mio amico Conforti lo sa quanto me e meglio di me), che quando esistono molti capi di imputazione, ancorchè non esista sopra ciascuno di essi intiera prova, nasce incontanente una sinistra prevenzione contro l'imputato, imperocchè sia quasi impossibile che ad un uomo far si possa da diverse persone molte e diverse imputazioni, senza che qualche fondamento di alcuna di esse abbia ad essere nella condizione dell'accusa e nella coscienza dell'accusatore.

Io non voglio prevalermi di questo argomento per condannare il signor Genero, ma non posso a meno di notare la funesta impressione che da tutto questo dee necessariamente svolgersi nell'intimo del cuor nostro.

Ciò detto, mi accingo ad esaminare di volo i singoli capi di imputazione, dichiarando non essere possibile sopra una brevissima relazione, dettata con molta nitidezza, ma con poco svolgimento di fatti, e nessun corredo di documenti, il portare all'improvviso molte ed accurate considerazioni.

Il primo fatto, che mi cade sott'occhio, è questo: un certo signor Pasquale inculcò a moltissimi elettori di votare per il signor Genero, offrendo somme notevoli di danaro.

Dice il signor relatore che questo signor Pasquale, interrogato, negò. Ora, egli soggiunge, abbiamo la negativa del signor Pasquale e l'affermativa degli elettori protestanti. Fra un'affermativa ed una negativa non v'è scelta: tanto vale chi dice di sì come chi dice di no.

Osservo primieramente che quelli che hanno sottoscritto a questa accusa sono più di uno, come ci ha detto il signor relatore; quindi non è questione di uno contro uno, è questione di uno contro molti.

Soggiungo poi che il signor Pasquale, per quanto pasquale possa essere (*ilarità*), non lo sarà stato mai abbastanza per confessare che egli avesse incarico dal signor Genero di offrire somme di danaro per corrompere elettori.

E ciò sia detto anche per tutti gli altri capi di imputazione, nei quali io vedo che il signor relatore fece base delle sue conclusioni le negative che diedero coloro che si sarebbero occupati come complici del Genero; i quali siano pure un sindaco, un parroco, un prete processato o da processare (*ilarità*), io dico che non vi è alcuno certamente che voglia essere così dabben uomo da ammettere di essere complice di un delitto, col rischio di essere involto nella medesima condanna.

Il secondo fatto sarebbe questo, che il signor Genero avrebbe regalato uno spillone d'oro e promesso di erigere nel collegio una fabbrica da cotone.

Colui al quale lo spillone d'oro fu regalato ammette il regalo; lo spillone fu dato e ricevuto; soltanto si dice che questo fu un atto di cortesia. E chi lo nega? Un regalo è atto cortese: solamente si vorrebbe che queste cortesie fra eletto e elettori non avessero loco in prossimità delle elezioni.

Si soggiunge che questo signore dallo spillone apparteneva al collegio di Susa e non a quello di Bussoleno: per me questa ragione vale assai poco: l'ufficio dell'elettore che vende il voto è pessimo ufficio, ma si limita in un individuo; per contrario colui che è uomo influente, che abita nel collegio o sul confine del collegio, che ha amicizie, attinenze, autorità, negozi, d'onde i suoi uffizi si estendono sopra molte famiglie, sopra molti paesi, quest'uomo venduto, io dico, che non

è elettore, è più pernicioso all'indipendenza delle elezioni di cinquanta venduti elettori.

E della fabbrica di cotone che notizie si ebbero? Fu promessa o non fu promessa? Il signor relatore sopra di ciò non ci disse verbo.

Vengo alla terza imputazione.

Si afferma che il parroco di Giaveno ha in sue mani una lettera, in cui si promettono 40,000 lire per un'opera pia qualunque, se egli si voglia adoperare per l'elezione del signor Genero. Isottoscrittori della protesta sono molti; l'argomento contro di essi, che ci adduce il signor Conforti, è questo: il parroco di Giaveno nega la esistenza della lettera. Ho molta riverenza per i parroci (*Si ride*), specialmente quando sono buoni; ma fra cinque elettori che affermano di aver veduta la lettera, e il parroco che nega di averla ricevuta, ne chiedo perdono alle parrocchie (*Si ride*), ma io presto maggior fede ai cinque elettori.

Quarto argomento di corruzione.

Un prete, D. Bruno, ha vivamente esortato un sindaco, offrendo L. 50,000, a fare uffizi in favore del signor Genero. Si dice che il prete esortatore ed il sindaco esortato abbiano detto di no. Lascio giudicare alla Camera se questa sia una circostanza sufficiente, perchè anche la Camera abbia a dire di sì all'elezione del signor Genero.

Si parla inoltre di un'altra somma di 40,000 lire da distribuirsi agli elettori; si parla di sacchi di meliga, di casse di zolfo, di semenza di bachi, e di non so qual altra semenza di Egitto e di Turchia. (*Si ride*) Ma sopra di ciò che disse il signor relatore? Disse constare che questi furono semplicemente scambi di gentilezza.

CONFORTI, relatore. No, no, non ho detto questo; soggiunti che questo fatto non si è negato, che anzi vi sono gli attestati pubblici dei municipi, i quali ringraziano il cavaliere Genero delle sue largizioni a favore degli indigenti, vale a dire di sovvenzioni per l'istruzione pubblica e di distribuzione di sacchi di meliga.

BROFFERIO. Va bene; scambio di gentilezze di chi dà e di chi riceve.

Il sindaco di Bussoleno ringraziava il Genero delle fatte largizioni; dunque le largizioni furono fatte; nè io le censuro; soltanto avrei voluto che queste vicende di cortesie fossero seguite in tutt'altro paese che in quello che eleggeva il signor Genero, e in tutt'altro tempo che in quello di non lontane elezioni.

Sia pur lode al buon cuore del signor Genero; ma, perchè la lode sia perfetta, è d'uopo che la beneficenza sia disinteressata.

Capo 7. Altri regali come sopra: uno spillone d'oro al cavaliere Gariglio. Il cavaliere Gariglio, interrogato, nega lo spillone, ma ammette non so quale selvaggina... (*Ilarità*)

CONFORTI, relatore. Ammette lo spillone, ma in cambio di selvaggina da lui data.

BROFFERIO. Il cambio sa di lesione di contratto. Una pernice per uno spillone... (*Si ride*); io non voglio far giudizi temerari, ma dichiaro che con tutti i fatti precedenti lo spillone mi punge, e la pernice non la posso digerire. (*Viva ilarità*)

Quanto alla promessa di un ponte sulla Dora, per quanto sembri esagerata, è esagerazione di circostanza e di persone. Per quelli che portano qui il frutto dei loro lumi col sudore della loro fronte, centomila franchi per diventare deputato sarebbero troppo; per un banchiere, per un negoziante, per un millionario come il signor Genero sarebbe un giusto prezzo. (*Ilarità*) Banchiere e deputato è una associazione stu-

penda che non si può mai pagare abbastanza. (*Nuova ilarità*)

Capo 12. Al ponte della Dora tien dietro un baldacchino di sacrestia. (*Ilarità*) Il parroco, a cui il baldacchino è stato promesso, dice che non sa nulla di baldacchini. Sarà; ma pure sotto quel baldacchino ci ha da essere qualche cosa; ed una inchiesta non sarà fuor di proposito per vederci chiaro.

Capo 13. Il signor Genero ha visitato il suo collegio, e ha lasciato numerosi biglietti di visita, sui quali era scritto: *Cavaliere Genero, presidente della Cassa di sconto e del Banco-sete.*

Sopra quel presidente della Cassa di sconto e del Banco di sete quante belle speranze può fabbricar l'immaginazione dell'elettore!... Non sono che viglietti di visita, è vero; ma quei viglietti hanno sembianza di una cambiale, di una credenziale, di una cedola... sulla quale l'elettore s'immaginerà di poter fare assegnamento. E non è troppo concludere che ogni viglietto di visita abbia potuto trasformarsi in una scheda elettorale. (*Ilarità*)

Capo 14. Si tratta della lettera del signor marchese Cavour. Con molto piacere dichiaro che questa lettera è scritta nel modo il più conveniente, e da gentiluomo, come è il signor marchese; ma, qual disgrazia! questa lettera ha giovato, circolando per tante mani, a far credere che era il signor presidente del Consiglio, il cui nome è potentissimo in Piemonte e in tutta Italia, che desiderava eletto il signor Genero.

Una lettera, a piè della quale stava il nome di Cavour, non poteva essere indifferente; l'equivoco fraterno non era senza molte conseguenze; e quando il fratello del signor conte di Cavour (che molti avevano preso per il conte medesimo) assicura con lettera che il signor generale Dabormida non ha alcuna ingerenza governativa, per dissipare il dubbio che il Governo voglia un altro deputato tranne il signor Genero, è servizio così importante, che pochi altri potrebbero dirsi eguali.

Si metta in somma questo equivoco del nome di Cavour collo spillone, col ponte, col baldacchino, collo zolfo, colla selvaggina, colla meliga, colla semenza di bachi (*Grande ilarità*) e colle somme di danaro che ne sono corollario, e si vedrà se tutto questo possa dileguarsi come acqua fresca. (*Si ride di nuovo*)

Per ultimo, al capo quindicesimo, noi abbiamo un processo criminale, ed un prete sullo scanno degli accusati. Si narra che molte persone andavano girando pel collegio e dicendo ai preti che, ove si fosse voluto votare pel signor Genero, si sarebbe indotto l'avversario del prete a fare recesso dalla querela; la qual cosa non arriverebbe quando invece i voti fossero stati pel signor Carutti. Il caso volle che il prete sia stato condannato nelle spese.

CONFORTI, relatore. No! no! è il querelante che è stato condannato nelle spese.

BROFFERIO. Il querelante?... Meglio assai! (*Ilarità generale*) Il signor Genero è stato eletto; il querelante, a quello che sembra, ha persistito nella querela, ed è stato condannato nelle spese. Il signor Genero è stato eletto, il prete è stato assolto. La conclusione è perfetta.

Dopo tutto questo, o signori, io non starò a fare ulteriori commenti.

L'impressione che questi fatti svegliarono nell'animo mio imparziale e spassionato debbono averla prodotta su voi tutti. L'imputazione di corruzione in una Camera nazionale è la più grave accusa che possa farsi; e accettare per collega un cittadino che ha quindici capi d'imputazione di corruzione, senza che egli ne venga assolto collo sgombramento di ogni sospetto, mentre molte e molte circostanze ne mostrano la pro-

babilità, sarebbe mancare alla stima che dobbiamo a noi stessi e al rispetto che si deve alla nazione.

Io propongo pertanto un'inchiesta parlamentare, come altre volte si fece per sospetti di corruzione, o, quanto meno, una inchiesta giudiziale; e ciò non per animosità ch'io nutra contro il signor Genero, ch'io credo, fuori del campo politico, uomo per ogni riguardo stimabilissimo, ma per rispetto alla moralità delle elezioni, affinché la Camera possa avere la certezza che il voto dell'urna fu rispettato, che l'elezione non fu adulterata, che l'indipendenza dell'elettore non ebbe a soffrir detrimento.

BRUNO (Dottore). Signori, al più giovane forse di quanti qui sediamo è doloroso di dover combattere un uomo così valoroso nella palestra oratoria. Egli avvocato, forse criminale, è venuto alla Camera ad annunciare che non vuole altro se non ispirarvi il dubbio, e sul dubbio ottenere sancite le sue conclusioni; ma di leggeri comprenderà egli che, per quanto io sia giovane, la Camera avrà il buon senso necessario a pesare le sue valutazioni.

E pria di tutto farò osservare alla Camera che, poggiando il signor Brofferio il suo ragionamento nella sola esistenza di molte accuse contro Genero, se ne potrebbe dedurre anco la sua innocenza dai documenti e le discolpe che il relatore ha riferito, e ciò perchè niente di più facile negare quello che gratuitamente e senza dati si afferma. Nè poi credo decoroso alla giustizia della Camera su di un solo dubbio decidersi alla necessità di venire ad un'inchiesta, le cui operazioni, come si è detto, sono molto gravi. Un'inchiesta può decretarsi soltanto quando vi è la certezza, o almeno la presunzione gravissima, che un fatto, un reato è veramente consumato; e nel caso nostro si discute sopra accuse gratuite; nè voi potete far di meno che respingere il più forte argomento contro Genero, che lo vuole colpevole, sulla ragione che, per quanto poco fondati siano i capi di accusa, essi devono far impressione alla Camera, in grazia del loro numero.

Del resto si parla di corruzioni, si parla di grandi promesse, si parla di largizioni. Ma le largizioni, come io ho inteso dall'onorevole relatore, sono state fatte quando il signor Genero sedeva qui nella Camera eletto da altro collegio.

Ebbene, operando come fece, premeditava gli avvenimenti dell'avvenire? Premeditava sul possibile scioglimento della Camera e del bisogno di sostenere una lotta elettorale in questo nuovo per lui collegio elettorale?

Del resto, sia; ma quale conseguenza ne verrebbe, o signori? Noi vieteremo a tutti gli uomini onesti opere di beneficenza, dacchè fare largizioni agli infelici implica una possibile accusa di voler comprare dei voti per sedere nel Parlamento.

In quanto alla promessa del ponte sulla Dora, io chieggo all'onorevole Brofferio, se, quando egli diceva nel suo giornale o faceva dire dagli altri giornali suoi amici ch'egli sosterrrebbe la tale o tal'altra opinione, ch'egli oppugnerebbe questo o quel principio, non faceva delle promesse.

BROFFERIO. Chieggo facoltà di parlare.

BRUNO (Dottore). Genero lasciava biglietti di visita! L'accusa è così meschina, che non val la pena di rispondere, e torno alle tante accusate promesse del Genero, e domando: è un delitto promettere, lo impegnare le proprie forze a far costruire opere gigantesche? Sia; ma allora è colpevole chiunque coll'opera della sua voce, del suo talento, promette sostenere la causa nazionale, la causa del suo municipio o della sua provincia. E poi questo fatto fosse almeno vero, fosse almeno provato.

Io non vi parlo qui, o signori, della lettera di cui si fece

tanto rumore, e che si volle attribuire al conte di Cavour, mentre è del marchese di Cavour; solo domanderò all'onorevole Brofferio, se degli elettori fossero venuti innanzi a questa Camera ed avessero significato che il generale Dabormida pregava gli elettori di quel paese a votare pel signor Carutti, segretario generale nel Ministero degli esteri, se egli non avrebbe alzata la voce per dire che il Governo pressava.

Ora, quando un uomo di Stato, od almeno un suo parente, vi dice che si lascia piena libertà agli elettori, si vorrà fargli un rimprovero di questa dichiarazione? Signori, se questa lettera privata, diciamo francamente, può lasciare un'impressione, è appunto nei sentimenti generosi che racchiude, giammai per pressione pericolosa allo Stato; ed io l'ammiro perchè si tratta di lettera confidenziale; ove mai le idee della lettera le vedessi nel foglio ufficiale, io potrei sospettare di finzioni, e che non fosse sincera.

Ciò posto, mi meraviglio come siasi portato per accusa una lettera che esprime tutt'altro, e che può soltanto influire a far ritenere insussistenti tutti i ricorsi, appassionati i ricorrenti, e perciò a validare, come spero, l'elezione del signor Genero.

CHIAVES. Sorgo ad appoggiare la proposta fatta dall'onorevole Brofferio, e mi pareva che un validissimo appoggio avrebbe dovuto trovare questa proposta nelle parole dello stesso onorevole cavaliere Genero, il quale non vedo sedere nella Camera in questo momento...

DI CAVOUR G. Domando la parola.

CHIAVES. ...ma che certo, se vi sedesse, si unirebbe meco a domandare alla Camera che volesse ordinare un'inchiesta, essendogli certo insopportabile il rimanere per un momento sotto il peso di presunzioni, le quali si possono dire leggere, leggermente esaminandole, in ordine alle quali si può destare ad ora ad ora qualche ilarità, ma che per certo non mancano di una gravità notevole.

Io quindi credo che l'accoglimento della proposta dell'onorevole Brofferio verrebbe certo a soddisfare al desiderio stesso dell'eletto cavaliere Genero, siccome soddisferebbe al desiderio di qualsiasi tra noi, o signori, il quale sentisse la propria elezione combattuta nel modo in cui è combattuta quella del cavaliere Genero.

Io interpellò qualunque de' miei onorevoli colleghi, s'egli non sorgerebbe immediatamente, non pregherebbe la Camera a voler procedere al fondo della disamina dei fatti, per riportarne più luminosa la prova della falsità delle accuse.

Non mi soffermerò ai particolari dei fatti riferiti alla Camera. Già li avete sentiti abilmente discussi dall'onorevole relatore e dall'onorevole Brofferio. Quindi dirò solo che la base della difesa consiste in ciò, che vi sono alle proteste contrapposte delle dichiarazioni. Ma queste dichiarazioni sono per la massima parte di coloro appunto il di cui fatto è denunciato, il cui fatto appunto sarebbe relativo alla corruzione che alcuni lamentano.

Altra base della difesa dell'elezione sarebbe che di troppo ampie promesse si tratterebbe, di promesse che non sarebbe poi presumibile volessero mantenersi da chi le faceva, quando pure le avesse fatte. Ma, signori, la gravità delle promesse vuol esser posta in rapporto coi mezzi che taluno abbia in suo potere ad adempierle, e certamente ognuno che abbia notizia della condizione finanziaria dell'onorevole Genero si farà persuaso che, se taluno promise a suo nome quei fatti, non poteva ritenersi affatto inverosimile che il cavaliere Genero avesse potuto adempiere alle promesse. Io però voglio portare un po' più in alto la questione, aggiungendo questa sola osservazione.

Nel 1837 le nostre libertà furono messe quasi a pericolo nelle elezioni generali: allora venne la Camera ad attenda ed accurata disamina dei fatti nelle elezioni politiche. Nella discussione di questi fatti essenzialmente tenne conto dei sospetti di corruzione; e sappiamo tutti che furono fatte inchieste parecchie per siffatti sospetti in elezioni, le quali certamente non somministravano la metà degli elementi che somministrano i richiami sporti nell'elezione di cui si tratta.

Ora, o signori, potremo noi permettere che il partito retrivo venga ora a dirci: quando si trattava di escludere noi dalla Camera, avete usato un peso ed una misura; ora, che si tratta d'introdurre nella Camera persona che credete consentanea alle opinioni vostre, voi usate un'altra misura ed un altro peso, e sovra richiami importantissimi, in fatto di corruzione, voi trasvolate con una leggerezza la quale poco si confà alla dignità della Camera.

Signori, io invoco questo precedente, invocando ad un tempo le leggi di moralità, invocando la tutela della dignità della Camera. Ogni deputato che entra qui ha bisogno di portare alta la fronte, non solo rimpetto ai propri elettori, ma eziandio rimpetto a qualunque partito.

Io credo che la Camera non vorrà ricusare di accogliere la proposta dell'onorevole Brofferio, che io però concreterei in una proposta d'inchiesta giudiziaria.

PLUTINO. Signori, io parlo a questo rispettabile Consesso, prima come uomo onesto, che deve fare dichiarazioni per fatti che sono passati per le sue mani; parlo poi come membro d'amministrazione della Cassa di sconto e del Banco-sete, per difendere il nostro rispettabile presidente dalle infami calunnie, sotto le quali lo si vuole oppresso.

Allorchè il signor Felice Genero, l'anno passato, fu eletto deputato di Condove, mi volle un giorno compagno in una visita che andava a fare a' suoi elettori.

Trovammo moltissimi elettori riuniti a Bussoleno. Egli fu quivi festeggiato. Caduto il discorso intorno le condizioni finanziarie della vallata di Susa, si discussero moltissimi progetti su ciò che potesse tornare in utilità di quelle popolazioni, le quali si dovevano immensamente della mancanza del raccolto dei bachi, per la malattia a cui avevano soggiaciuto, e della mancanza del raccolto dell'uva per la crittogama.

Mentre ritornavamo la sera nel convoglio della strada ferrata, il signor Genero mi disse: Plutino, voi fate venire della semente di bachi da seta dalle montagne della Calabria; se poteste averne della veramente buona, io vorrei consolare questi poveri infelici; vorrei averne in quantità per distribuirne a tutti i miserabili di questa vallata mezz'oncia per ciascuno.

Gli promisi che avrei scritto; ho scritto ed ho fatto venire quella semente: egli l'ha distribuita ai sindaci, perchè ne ripartissero mezz'oncia per ogni povero di quelle vallate. Quando poi partiva per la Calabria l'anno scorso, nel mese di luglio, il signor Genero, che allora era deputato del collegio di Condove, e che si credeva in buona fede deputato per cinque anni, mi ripeteva la commissione, affinchè io facessi venire la semente, onde beneficiare i comuni dov'erano i suoi elettori, i quali già l'avevano eletto a deputato, e non già gli elettori, i quali dovevano eleggerlo.

Io seppi poi che Genero aveva anche distribuito della meliga, e tutto ciò egli lo faceva puramente e semplicemente in senso di beneficenza, giacchè, ripeto, il signor Genero l'anno passato non poteva al certo sapere che noi, andando nel regno delle Due Sicilie, avremmo ottenuto quel risultato pronto e felice che avrebbe portato il cambiamento delle circoscrizioni elettorali del collegio di Condove, e che egli si sarebbe

trovato, a motivo della sua beneficenza, accusato e calunniato di aver corrotti gli elettori del collegio di Avigliana. (*Bravo!*)

Si parlò di spille d'oro.

Signori, l'anno scorso il signor Genero andò colla deputazione che accompagnò S. M. in Firenze; al suo ritorno fece anche a me dono di una spilla a mosaico di Firenze, ed io credo, e voi pur lo crederete, che certamente quella spilla non me la dava l'anno passato, profetizzando che in quest'anno avrei dovuto qui parlare in suo favore. (*Ilarità*)

Io sono ignaro di altri fatti; non entro nei particolari delle accuse a carico dell'onorevole signor Genero. Citerò solo un fatto, ed è che io sono da sei anni in perfetta conoscenza di lui; che egli, qual presidente della Cassa di sconto e del Banco-sete, ha in momenti difficili sostenuto il credito del Piemonte, ed in altri momenti ancor più difficili ha contribuito non poco a far sì che tutte le sostanze del paese concorressero a sostenere il Governo con prestiti vistosi, e che egli, con tutta energia d'animo, da buon patriota piuttosto che da banchiere, cercava di far nascere quella maggior fiducia che il paese deve al Governo.

Parlo ora dell'inchiesta.

Io credo che la Camera potrà benissimo ordinare l'inchiesta, se lo crede, sulle accuse e sulle difese, le quali si contrastano più l'una che l'altra a favore o a danno del signor Genero.

Però io debbo sottomettere al Parlamento una questione, ed è la seguente.

Il signor Genero, come presidente della Cassa di sconto, come presidente del Banco-sete, è l'intermediario del nostro credito coll'estero; egli gode la fiducia di tutti i banchieri d'Europa, e la gode meritamente, ed io vorrei che la Camera accettasse con molta riserva la proposta d'inchiesta sopra l'uomo che è stimato dall'estero come l'uomo il più solido, e che gode la fiducia di tutta la banca europea!

Si parlò della lettera del signor marchese di Cavour; si dice maliziosamente che quella lettera fu fatta circolare e credere come proveniente dal conte di Cavour, presidente del Consiglio dei ministri; io dichiaro, o signori, risultare dal processo che la lettera si presentò originalmente a tutti gli elettori, nel momento dell'elezione, per constatare questo fatto, che il Governo non prendeva alcuna ingerenza a favore del competitore del signor Genero, ma che si manteneva decisamente neutrale; e quindi col fare di quella lettera tal uso, il signor Genero non prendeva nell'elezione un'offensiva, nè si appigliava ad un mezzo di corruzione, bensì si serviva come mezzo di difensiva reso opportuno, poichè in Avigliana si era sparsa la voce che il Governo sosteneva il suo competitore.

Adesso io ho fatto ciò che ho creduto debito di mia coscienza; ho dato quegli schiarimenti che sono tutti passati per le mie mani; ora la Camera deciderà. (*Vivi segni d'approvazione dalla Camera; applausi dalle tribune*)

DI CAVOUR G. Io non sorgo per oppormi alla domanda d'inchiesta, perchè io combino pienamente nel concetto con cui l'onorevole deputato Chiaves ha terminato il suo discorso; desidero che si faccia la più ampia luce; ma credo però che sarebbe prematuro in oggi ordinare una inchiesta giudiziaria; e ciò per questa semplice ragione, che nel fascio di carte che tiene in questo momento l'onorevole relatore deputato Conforti pare a me che l'inchiesta sia già bella e fatta.

La Camera ha sentito le conclusioni del V ufficio al quale io ho l'onore di appartenere, e questi esprimono che l'ufficio si credeva abbastanza illuminato per poter votare l'accettazione; ma che, se un solo membro della Camera desi-

derasse avere maggiori cognizioni, le carte si dovessero mettere a disposizione di tutti nella Segreteria della Camera, per quel tempo che sarà necessario, onde ciascuno faccia, ove il voglia, un'inchiesta preliminare.

Io desidererei che, approfittando di questa disposizione, l'onorevole Chiaves prendesse cognizione di quelle carte, ed avrei qualche speranza che accadrebbe a lui quello che è accaduto a tutti i membri del V ufficio, cioè che, dopo un serio esame, egli si convincerebbe che vi fu una specie di fantasmagoria abilmente messa in opera da elettori dolenti di essere stati sconfitti, i quali indispettiti avanzarono nelle loro proteste cose che non sussistono.

Quest'apprezzamento non fu proprio a me soltanto, fu diviso da quindici o sedici membri, se non m'inganno, che votarono all'unanimità nel seno dell'ufficio V, le conclusioni ora recate alla Camera dall'onorevole relatore.

Debbo pure soggiungere che l'ufficio V si occupò tre volte di quest'elezione. Dapprima se ne parlò accademicamente, e si fece poco, perchè, davanti a quel fascio di carte, si capì la necessità di demandarne l'esame a persona pratica ed illuminata. Sicuramente non potevamo poi scegliere meglio che l'onorevole Conforti; egli fu perciò destinato a relatore provvisorio. Portò quindi due volte le carte all'ufficio, ed a misura che si andò esaminando questo fascio, sparirono i sospetti che, all'udire cotante e così gravi accuse, erano nati in tutti quelli che non conoscevano il signor Genero.

Credo pertanto che, se vari deputati vorranno darsi la pena di andare ad esaminare le carte, essi verranno nella stessa persuasione. Se poi ciò non avverrà, se dopo un giorno o due, e dopo la lettura delle carte, l'onorevole Chiaves persisterà nel domandare l'inchiesta, dichiaro che la voterò con lui.

Debbo ora far parola di un fatto personale.

L'onorevole Brofferio parve stupito che nel firmare la lettera da me scritta, ed ora qui letta, io apponessi un solo G prima del nome di Cavour.

Dichiaro che tutte le mie lettere private sono firmate a questo modo; anzi ciò mi succede talvolta persino nei contratti non notarili; giacchè soglio adoperare questa mia firma solita, fuori dei casi più gravi.

Finalmente propongo, ed in ciò credo anche assecondare la volontà del signor relatore, che sieno deposte le carte nella Segreteria, perchè ogni deputato possa prenderne cognizione. Dopo che si saranno esaminate, se si verrà con gravi argomenti domandare l'inchiesta, dichiaro che allora l'accetterò. Se poi sarà delegato ogni dubbio, si potrà venire semplicemente all'approvazione delle conclusioni dell'ufficio.

CHIAVES. Dichiaro di associarmi alla proposta dell'onorevole di Cavour Gustavo.

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole relatore di formulare esattamente le conclusioni dell'ufficio.

CONFORTI, relatore. Signori deputati, sono necessitato di fare una dichiarazione, la quale già in parte è stata fatta dall'onorevole marchese Di Cavour. Nell'esaminare questo incartamento, il quale contiene circa quaranta documenti, e molte lettere, l'ufficio è stato animato unicamente dal pensiero di trovare non il delitto, ma la verità. Esso ha considerato che, quando si tratta di corruzione, bisogna essere severi; ma ha considerato altresì che, quando si tratta di un fatto così riprovevole, bisogna, prima di ammettere un'inchiesta, andare a rilento, perocchè una certa disistima già viene a cadere sopra la persona, contro la quale l'inchiesta si ammette; e tutti sanno come la malignità assai facilmente accoglie le accuse, quantunque sieno mal fondate, anzi insussistenti.

Animato da questo sentimento, io, che ho esercitato la professione dell'avvocatura pel corso di circa trent'anni, ed ho veduto come la calunnia si è talora vestita di certa appariscenza, io ho voluto internarmi nel profondo della questione, per proclamar la colpa, se vi era, e, se non vi era, proclamare a viso aperto la innocenza.

Non pertanto l'ufficio, quantunque fosse pienamente convinto dell'innocenza del Genero, se n'è rimesso alla Camera per quello che riguarda il deposito di documenti; affinché ciascun deputato ne potesse, volendo, prendere notizia oculata, diretta, personale. Si può quindi essere persuasi che l'ufficio ha proceduto con quella riserva che si richiede, quando si tratta di una questione che deve essere risolta dal Consesso nazionale.

Non posso lasciare senza risposta un'osservazione dell'onorevole deputato Brofferio, mio compagno nell'avvoceria e mio amicissimo, quantunque talora possiamo essere discordi rispetto a questioni politiche. Dice il preopinante che, quando un uomo è segno di molte accuse, queste acquistano una certa forza complessivamente considerate, quantunque ciascuna, isolatamente presa, sia priva di fondamento.

Questo principio non può reggere menomamente, ma regge il principio opposto; perocchè quando vi sono 15 accuse che cadono tutte le une dopo le altre, perchè smentite da documenti autorevolissimi, è chiaro che il dispetto che muove dal successo infelice animò le labbra e diresse la penna di coloro che presentarono il ricorso, e per conseguenza ciascuna di queste accuse, che di per sè non ha fondamento, dimostra più chiaramente la vanità di tutte.

Non è esatto quello che sosteneva l'onorevole deputato Brofferio, che le accuse le quali si appongono al Genero siano unicamente smentite da coloro che sarebbero suoi complici od altrimenti colpevoli, posciachè vi sono prove estrinseche ed indipendenti che le smentiscono, come ho avuto già l'onore di dimostrarvi.

Dirò di più che le largizioni di uno spillone, per esempio, di una tabacchiera, e via discorrendo, ebbero luogo in un tempo totalmente diverso da quello nel quale ebbero luogo le elezioni, cioè quando il cavaliere Genero era deputato del collegio di Condove e quando la circoscrizione era diversa. D'altra parte, se colui ch'è favorito dalla fortuna non può regalare uno spillone a un amico, non può largire qualche sacco di meliga ad una sventurata popolazione che geme nella miseria, non può insomma essere benefico senza dar sospetto di corruzione, costui vede la ricchezza convertirsi, direi quasi, in un inutile arnese.

Se la cosa fosse ridotta a questi termini, bisognerebbe smettere le azioni virtuose, per tema che non esercitassero una certa influenza sull'animo degli elettori.

Non ostante queste osservazioni, il V ufficio non si oppone a che, invece di convalidare l'elezione, i documenti siano depositati nella Segreteria, acciocchè ciascun deputato che il desidera ne possa prendere cognizione.

L'ufficio ha così opinato, primo perchè non volle assumersi tutta la responsabilità, trattandosi di quindici capi d'accusa e di moltissimi documenti; secondo perchè è sicuro che chiunque andrà a leggere coscienziosamente quei documenti troverà che il convincimento dell'ufficio non è arrischiato e tumultuario. (*Vivi segni d'approvazione*)

PLUTINO. Pregherei la Camera si degnasse accordarmi che il signor relatore Conforti prendesse a caso in quei documenti una lettera qualunque, d'un parroco o d'un sindaco, diretta nell'epoca in cui il signor Genero faceva quelle largizioni, e che il signor relatore ne facesse lettura alla Camera.

Voci. No! no! non occorre. Ai voti!

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole relatore del V ufficio sull'elezione del signor Genero a deputato di Avigliana è

CONFORTI, relatore. Chiedo di parlare.

Io sostengo le conclusioni dell'ufficio, il quale finora non mi ha dato un nuovo mandato; propongo che si convalidi l'elezione del signor Genero; ma ove la Camera...

Voci. No! no!

DI CAVOUR G. Chiedo di parlare.

Io ho parlato con vari membri dell'ufficio, e credo interpretare le intenzioni della maggioranza dicendo che, se questa elezione si fosse trovata in revisione, avrebbe proposto il deposito di tutte le carte nella Segreteria, sospendendo per ora la decisione definitiva. Io dunque proporrei di addivenire ad una risoluzione così formolata:

« La Camera ordina il deposito di tutti i documenti, relativi all'elezione del signor Genero, nella sua Segreteria, e sospende la convalidazione... »

Voci. Per quanto tempo?

DI CAVOUR G. Per cinque giorni.

Voci. No! no! È troppo.

DI CAVOUR G. Ebbene, per tre giorni.

CONFORTI, relatore. Io rispetto moltissimo le ragioni esposte dal signor Di Cavour, ma il mandato che ho ricevuto

dall'ufficio è di proporre la convalidazione o, qualora la Camera lo credesse più ragionevole, il deposito di tutte le carte nella Segreteria.

DI CAVOUR G. Or bene, secondo il regolamento, la proposizione sospensiva avendo la precedenza, io domando che sia posta ai voti la sospensione di ogni deliberazione in merito ed il deposito degli atti nella Segreteria durante tre giorni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la sospensione di questa elezione, ed il deposito per tre giorni degli atti ad essa relativi nella Segreteria della Camera.

(La Camera approva la sospensione ed il deposito.)

Prima di leggere l'ordine del giorno per la tornata di domani, faccio noto alla Camera che sono distribuiti agli uffici i verbali di trentasei elezioni, sulle quali hassi ancora a riferire. Nel supposto però che non vi fosse un numero sufficiente di relazioni in pronto per poter occupare tutta la seduta di domani, resta inteso che sarebbe anche all'ordine del giorno la formazione dell'ufficio definitivo di Presidenza.

La seduta è levata alle ore 5 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della verificaione dei poteri;
Costituzione dell'ufficio definitivo di Presidenza.

TORNATA DEL 7 MARZO 1861

PRESIDENZA DELL'AVV. ZANOLINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. Avvertenza del deputato Boggio circa i documenti non accennati nella relazione fatta ieri sull'elezione del collegio di Avigliana — Istanze dei deputati Brofferio e Mazza — Seguito della verificaione di poteri — L'elezione del collegio di Avezzano, dopo alcune osservazioni dei deputati Massari, Panattoni relatore, e Ara, è annullata — Si approvano e si annullano parecchie elezioni — Sull'elezione di Varallo, che è convalidata, il relatore Paternostro propone la trasmissione dei documenti al Ministero per un'inchiesta — Si oppone il deputato Berlea, ed a sua proposta si passa all'ordine del giorno — Votazione per l'elezione dell'ufficio di Presidenza — È approvata una proposta del deputato Ara per la nomina di otto segretari in luogo di sei — Nomina del deputato Rattazzi a presidente della Camera.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiane.

CEMPINI, segretario iunior, legge il processo verbale della precedente tornata.

RICCIARDI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

La mia dichiarazione non si riferisce alla seduta di ieri l'altro, in cui si discusse alla Camera l'ammissione dei membri della Commissione legislativa, bensì alla seduta di molto anteriore, in cui si discusse l'ammissione dei consiglieri di luogotenenza. Essendo assente, non potei protestare, come ora protesto.

PRESIDENTE. Di questa sua dichiarazione si farà menzione nel processo verbale della tornata di quest'oggi.

La Camera non essendo in numero, si procederà all'appello nominale.

(Segue l'appello, che viene interrotto, stante il sopraggiungere di parecchi deputati.)

Se non vi sono osservazioni sul verbale testè letto della tornata di ieri, riterrò che la Camera lo approva.

BOGGIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

AVVERTENZA SUL PROCESSO VERBALE E DOMANDA INTORNO A DOCUMENTI ELETTORALI.

BOGGIO. A dir vero, io non intendo di fare un appunto al verbale; non credo che il momento opportuno dell'osservazione che debbo rassegnare all'ufficio di Presidenza sia questo.